

DALLE ALPI ALLE ONDE

diario di bordo - Il avventura

"Il faut bien admettre que l'espèce humaine est conduite par des hommes à moitié fous. Espérons que les femmes sauront un jour se réveiller pour préserver la Vie."

BERNARD MOITESSIER

Dalle Alpi alle Onde*

II Avventura

di Davide Massi

*Assonanza con il titolo di un lungometraggio basato su un racconto del libro "Cuore" di E. de Amicis ("Dagli Appennini alle Ande") che vidi in giovane età, di cui ricordo solo lo sforzo di un bambino che lottava contro mille avversità per raggiungere il suo obiettivo.

2017

6 giugno (Finale Ligure)

Mi sento come se stessi per concludere un trasloco, eppure non è fisica la fatica impiegata a pensare e ripensare alle cose da non dimenticare per affrontare un lungo viaggio. Un elemento che rema contro i miei tentativi di superare questa fase iniziale ma importante dell'avventura è un crescente senso di preoccupazione che cerco di tenere lontano dalle faccende quotidiane. Nonostante io sia consapevole di non volermi prendere rischi inutili, il fascino dell'ignoto apre nuove possibilità. Sono ad un bivio che cambierà radicalmente la destinazione di questo viaggio. Ho deciso di impostare questa nuova avventura sull'autosufficienza, cosa che potrebbe teoricamente condurmi a non muovermi dal punto da cui la inizierò se non per procurarmi un pasto andando a pesca. Tuttavia ho un tarlo che continua ad indebolire le poche certezze acquisite sino ad oggi in navigazione solitaria. A sud-est c'è l'Elba, una isola lontana che non conosco e proprio per le incognite da affrontare per raggiungerla possiede un'enorme attrattiva. Mi sembra troppo lontana per Polvere e le sue piccole vele. Troppo distanti le baie ridossate, non sufficienti i luoghi in cui rifugiarsi in caso di mareggiata se non sfruttando i porti pur numerosi. Probabilmente anche troppo impegnative le onde che si formerebbero nel tratto di mare che ci separa dalla meta quando il libeccio soffia intensamente per più di un giorno.

Sono in barca e presto sarò costretto a prendere una decisione. Ho esaminato le condizioni di vento e mare previste per domani e per i prossimi giorni. Un vento sostenuto va nella direzione dei miei desideri ma devo essere saggio e paziente. Non posso partire per una navigazione che potrebbe durare per più di 12 ore senza almeno aver verificato che tutto funzioni a dovere. A bordo ho apportato diversi cambiamenti alla sistemazione dell'equipaggiamento, inoltre è

fondamentale riprendere il piede marino. Voglio verificare che Polvere riesca ad avanzare autonomamente per consentirmi di riposare o dedicarmi ad eventuali incombenze che spesso si presentano in navigazione. Inoltre, stupidamente, non ho mai sperimentato l'andatura di cappa filante in caso di mare agitato, necessaria per permettere alla barca di avanzare lentamente senza rimanere impegnato al timone. Meglio aspettare, arriveranno altre depressioni a spingermi verso est con vigore, almeno spero! Nel frattempo avrò modo di costruire un porta canna per la pesca, cambiare la cima della battagliola ormai logora, fissare l'ecoscandaglio sullo specchio di poppa e via via tutti i lavori che riterrò necessari prima di allontanarmi dal mio porto sicuro.

Su consiglio di Alessandro Girelli del negozio Outpost di Finalborgo ho creato la pagina di Polvere su Facebook all'ultimo minuto nell'intento di condividere questo esperimento. Spero che non mi distrarrà troppo dai doveri ma anche dai piaceri della navigazione.

6 giugno (Finale Ligure)

Se la scomodità, il disagio, e le preoccupazioni fossero virtù, in questo momento sarei un uomo virtuoso! Condizioni che giungono a tale livello da indurmi a chiedermi perché io abbia scelto di essere qui, ancora una volta. Se penso ad un anno fa, nella stessa situazione, ci misi più di 15 giorni prima di trovare un equilibrio tra disagio e piacere. Comunque di rinunciare al prossimo tuffo nel vuoto non ci penso nemmeno per scherzo!

Quella di oggi è stata una giornata di prove di navigazione estrema, mare con piccoli frangenti da sud ovest e vento tra i 20 e 30 nodi. Qualche onda arrivata in coperta mi ha rammentato che nonostante le ambizioni siano grandi sono pur sempre su un piccolo scafo. Ho saggiamente ripiegato in porto anche se questo allungherà i tempi di adattamento dalla vita comoda a quella nomade. E' stata l'occasione per rivedere Daniela e Ari, il nostro meraviglioso cane e per farmi portare alcuni oggetti che inevitabilmente avevo dimenticato. Preso

anche un rilassante aperitivo al molo di Varigotti.

Il mare oggi mi ha respinto, mi ha ordinato di sistemare tutta quell'attrezzatura e provviste imbarcate alla rinfusa in balia della forza di gravità, che cambia direzione a seconda dell'inclinazione della barca. Dunque rientro alla base già un po' stanco ancora prima di salpare.



7 giugno (Finale Ligure)

Partito. Direzione sud-ovest. Non ho deciso io, ha deciso il Mare e parte della tensione accumulata nei preparativi se n'è andata insieme ad una rotta piena di incognite evitata per volere del destino. Navigato con vento in poppa da Finale a Diano Marina in un mare incrociato che probabilmente mi ha dato un po' di nausea. Penso alle minchiate fatte ieri: strambare involontariamente con vento superiore ai 20 nodi, dimenticare un parabordo rientrando in porto. L'inverno con i piedi sulla terra mi ha piuttosto arrugginito. Nonostante la fatica a riadattarmi alla vita su questa piccola barca, mi rendo conto che

l'esperienza di un anno fa mi sta tornando velocemente di grande aiuto. I riflessi mancano o forse l'istinto si è riassorbito, mi sfuggono ancora i dettagli che fanno la differenza in certe manovre che necessitano di rapidità d'esecuzione.

A fine tappa provo a riposare ma mi riesce difficile per lo sciabordio assordante delle onde sulla poppa in prossimità della posizione della testa in cuccetta! Dunque sarà necessario invertire il verso della nuova cuccetta.

Monto il porta canna realizzato con un pezzo di tubo d'alluminio legato al pulpito di poppa.



Figura 1: Rotta per Sud-Ovest assecondando gli elementi

8 giugno. (Risveglio Diano Marina)

Ho dormito ad intermittenza ma sono abbastanza riposato. Il lenzuolo della cuccetta che ho avvolto tra due grossi tubi di alluminio col tempo cede e mi ritrovo a toccare con la schiena sul pagliolo. C'era da aspettarselo visto che non è fissato! Di regola provo sempre le modifiche in tutte le situazioni prima di renderle permanenti.

Riparto alla vela¹ seguendo il consiglio letto in qualche articolo di scarrellare la scotta della randa sottovento agendo sul trasto e con la barra del timone sopravvento. L'obiettivo è quello di imprimere un lento abbrivio alla barca e di mantenerlo nella direzione voluta mentre si recupera l'ancora. Ovviamente senza perdere metri preziosi al vento e soprattutto evitando di avvicinarsi ad eventuali ostacoli. Isso qualche metro di tela della randa ed appena inizia a farmi avanzare recupero il cavo dell'ancora. Ma un'azione di recupero troppo energica sul cavo fa virare di bordo la barca. Manovra non riuscita, ci riproverò.

Il vento anche oggi impone una rotta verso sud. Definitivamente abbandono l'idea di raggiungere l'Elba e dirigo verso Mentone senza esitare ad una velocità di 5/6 nodi con randa piena e stormy jib². Se arrivassi in serata sarebbe un grande progresso rispetto ad un anno fa quando arrivai in quattro tappe lottando con vento contrario o debole.

Ore 11:30, 4 nodi di velocità in prossimità del golfo di Bordighera calo la lenza anche se a quest'ora dubito che qualcosa abbotcherà a pelo dell'acqua. Il negoziante presso il quale mi sono rifornito del materiale per la pesca mi ha consigliato di calare 30/50 metri di lenza il più possibile sotto costa ma io transito ad almeno un miglio tra un capo e quello successivo³! La giornata volge al termine e sono costretto a ritirare la canna e rimediare su cibo liofilizzato anche stasera.

Cessa il vento ed all'imbrunire devo accendo il motore per non rischiare di arrivare nella Baia di Roque Brune (Cap Martin) con il buio. Trovo fondo alto e con alghe e mi accontento, stanotte le condizioni esterne saranno tranquille.

In lontananza Montecarlo si illumina a festa con i suoi grattacieli illuminati, i fuochi d'artificio, i mega yacht alla fonda. Mi sento privilegiato a poter osservare da lontano, come fossi una tartaruga

1 Senza l'ausilio del motore.

2 Fiocco, vela di prua per vento teso

3 La rotta diretta tra un capo e l'altro ottimizza le distanze ed evita di rallentare in zone riparate dal vento

sonnecchiante nel suo guscio tra i coralli.

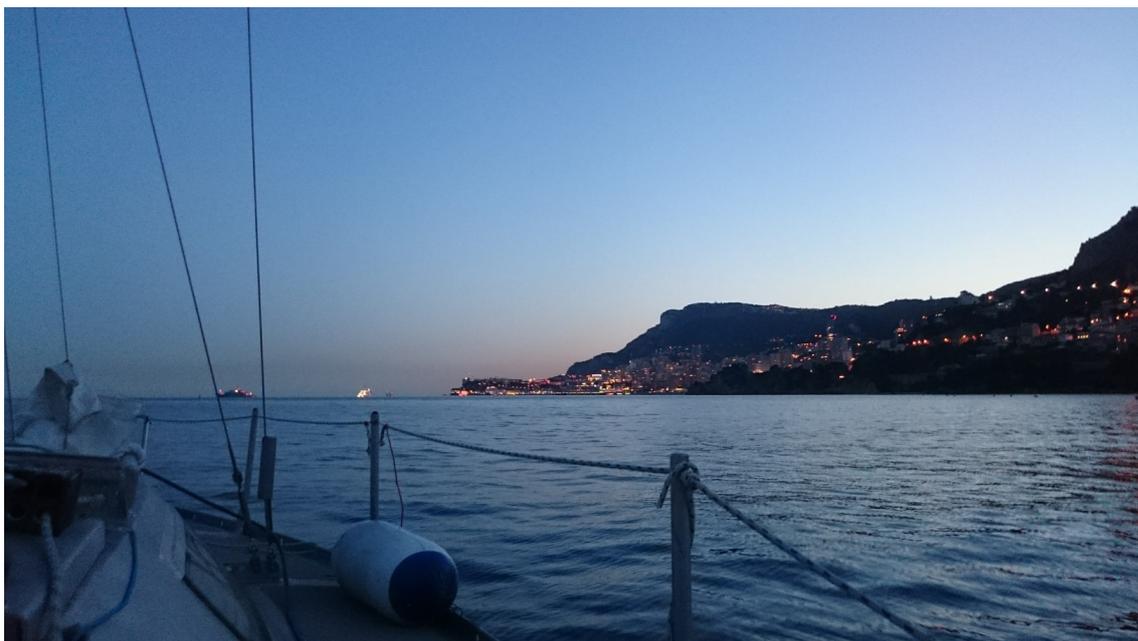


Figura 2: Monte Carlo non è mai stata così lontana dai miei desideri

9 giugno (risveglio Roquebrune-Cap-Martin)

Oggi e nei prossimi giorni sono previsti venti variabili e deboli, devo riuscire almeno ad arrivare a Cap Ferrat. Se sarò costretto a stare fermo voglio farlo in un bel posto!

La giornata procede lentamente senza una bava di vento. Dunque decido di pulire lo scafo dalle alghe indossando la muta intera. Sotto la prua noto una serie di macchie bianche allineate per baglio⁴: è andata via l'antivegetativa dove appoggiava sull'invaso quando ho eseguito gli ultimi lavori probabilmente. Tutto è tranquillo e preparo dei rapala⁵ per la profondità.

Mangio qualcosa e riposo un poco.

Ore 17, si alza una brezza di sud-ovest e ci rimettiamo in movimento. Riprovo la partenza alla vela che ieri non mi era riuscita. Facendo tesoro di quella esperienza capisco dove avevo sbagliato e la eseguo senza perdere un metro d'acqua sottovento. Se tirando eccessivamente sull'ancora la barca vira, basta aspettare qualche

4 Direzione ortogonale all'asse principale dello scafo

5 Pesci esca di plastica

secondo e naturalmente si riporta sul bordo giusto. A quel punto si torna a recuperare l'ancora e magicamente mentre la barca si avvia nella direzione desiderata, c'è il tempo di appoggiare il calumo⁶ in coperta e tornare in pozzetto per issare completamente la randa. Stabilizzata l'andatura verso il mare aperto si riordina in pozzetto tutta la linea d'ormeggio appoggiata in coperta, pronta per il prossimo ancoraggio.

Si bolina con vento debole verso Cap Ferrat, in acqua ci sono i soliti 30 metri di lenza con l'esca finta montata. Tra un bordo e l'altro devo spesso recuperare lenza per il frequente passaggio di barche ma all'ennesimo passaggio non faccio abbastanza in fretta. Il motoscafo sfreccia a distanza sufficiente da prendere la lenza nella sua elica e improvvisamente il tamburo della canna inizia a srotolarsi con gran rumore! Qualche decimo di secondo per realizzare cosa sta succedendo e poi decidere che cosa fare prima di giocarmi tutta la lenza o peggio rompere la canna. Serve un coltello per tagliare la lenza. Mi fiondo sottocoperta a prenderlo più velocemente possibile e così sacrifico la prima esca con tutto il filo che era in acqua prima ancora di aver pescato un solo pesce. L'idea di aver buttato dei soldi in questa attrezzatura inizia ad assillarmi.

La giornata volge al termine, rinuncio ad ulteriori tentativi maldestri di pesca e mi godo la brezza che ci fa avanzare sempre più lentamente. Sono obbligato ad accendere mezz'ora di motore per arrivare nella baia alla ricerca di una zona sabbiosa su cui calare l'ancora nella fievole luce dell'imbrunire.

6 Insieme di cima, catena. In questo caso anche l'ancora

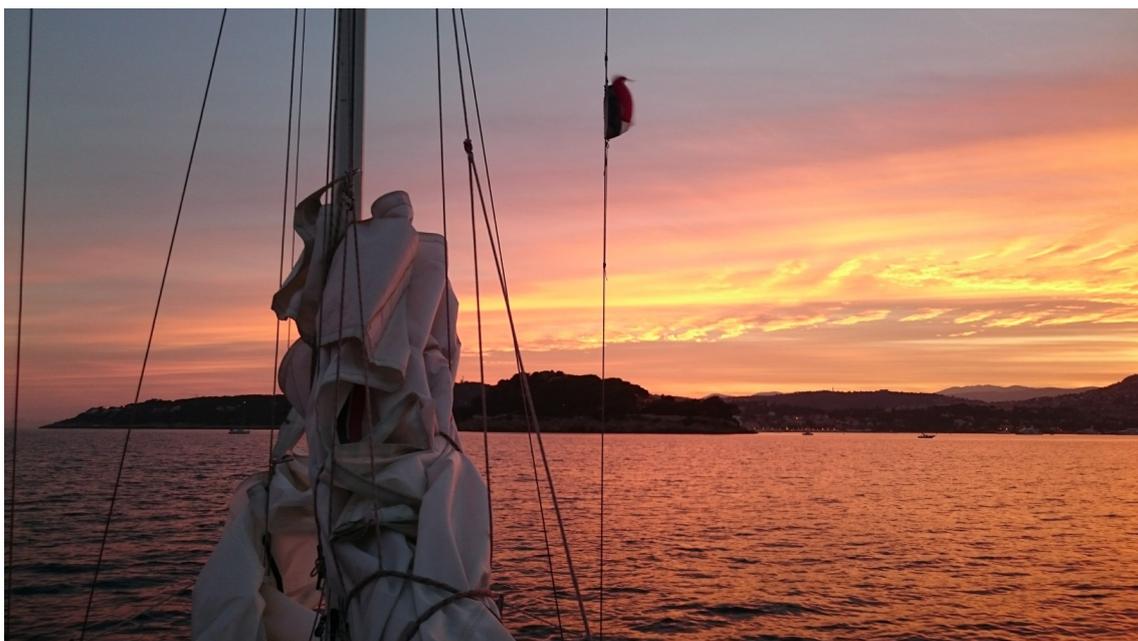


Figura 3: Fretta di arrivare. Ormeggio con gli ultimi bagliori nel cielo

10 giugno (Cap Ferrat)

Nella notte il vento è girato, ci siamo spostati e la cima dell'ancora ha dato volta intorno ad un grosso blocco di cemento. Dopo qualche tentativo di girargli intorno avanzando a motore ho preferito immergermi per liberare la cima nella preoccupazione che si logorasse troppo. Partiamo alla volta di Cap d'Antibes. Un anno fa, attraversando quello che mi sembrava un golfo interminabile, di fronte a Nizza, avevo visto un banco di grossi pesci pelagici nuotare vicino allo scafo. Ma oggi l'ecoscandaglio nemmeno suona. Un deserto. In acqua un rapala con 2 corone di ancorette gira a vuoto. Non so nemmeno quale tipo di pesce potrebbe abboccare a questa stupida esca!

Nel pieno della traversata tra i due capi metto alla prova la mia idiozia cercando di aprire delle noci con la punta del coltello e piantandomelo nel palmo della mano. Niente panico. Devo escogitare il modo di far rimanere la ferita chiusa (in realtà un piccolo taglio ma profondo e sanguinante) in modo che inizi a guarire da subito, altrimenti rischio di compromettere la mano sinistra per gran parte del viaggio!

Disinfetto e nastro la mano con qualche giro di scotch di carta in

modo che rimanga leggermente chiusa e che protegga naturalmente la ferita. I lembi del taglio combaciano e non c'è bisogno di ulteriore medicazione.

Vento fiacco, anche se in poppa, sul finire della traversata. Baia frequentata e le posizioni migliori sono occupate. Le zone di sabbia sono poche ed i salti di quota sul fondale non mancano. Ormeggio in modo provvisorio e prima di sera mi sposto più vicino alla riva per tranquillità, praticamente tra due boe. Una volta fermo provo a pescare con le acciughe sotto sale. Con qualcosa di commestibile mi sembra più facile beffare l'intelligenza di qualche pesce ma è solo un'illusione! L'unico risultato è un nugolo di mosche fastidiose attratte in coperta dal vasetto aperto. Una gran fatica liberarsene anche dopo averlo chiuso. Ovviamente rinuncio sconsolato. Lascio comunque un rapala a galleggiare a mezz'acqua ma dubito che il cicalino della canna mi risveglierà questa notte. Infatti.



Figura 4: Esche trovate in mare. Mai preso un pesce con queste perchè non so come utilizzarle

11 giugno (Antibes)

Risveglio di buon'ora, decido di muovermi nonostante non ci sia vento e con l'aiuto dell'asta che uso per tangonare il genova⁷ mi allontano usandolo come remo. Per la prima volta scorgo a pelo dell'acqua un

⁷ Il tangone serve ad esporre la vela di prua il più possibile al vento quando soffia in poppa

grosso pesce ma non faccio in tempo a capire di cosa si tratti. Ne prenderò mai uno? Mi fa ben sperare almeno averlo visto!

Proseguiamo di bolina e raggiungiamo le vicine isole Lerins. E' domenica e il passaggio tra le due terre è affollatissimo. Getto ancora dove posso considerando i venti previsti per le prossime ore, ma programmando di migliorare la posizione più tardi. Un pranzo liofilizzato caldo, un sonnellino e sostituisco la battagliola⁸ con una cima nuova. Si prevede vento leggero domani. E' probabile che rimarrò qui, un bel posto che vale la pena di essere esplorato senza fretta. Dunque decido di gonfiare il kayak comprato per l'occasione. A metà gonfiaggio la pompa si smonta. Cosa potevo sperare con 70 euro, che mi regalassero una pompa che non fosse monouso? Rimontata, mi rendo conto che la dovrò utilizzare molto delicatamente, sperando che duri almeno il tempo di questo viaggio. Una volta in acqua pagaio radente alla costa ed incontro diversi nidi di gabbiano quasi a pelo d'acqua con i pulcini ancora incapaci di volare. Fatto che mi sorprende visto il baccano proveniente dal turismo nautico particolarmente intenso in questo tratto di mare. Riesce comunque, incredibilmente, a dare un senso di lontananza dalla mano dell'uomo.

Al ritorno della breve escursione mi avvicino a Polvere e la immortalato con delle foto mentre galleggia fiera con alle spalle il tramonto. Bravo Davide, queste foto valgono in soddisfazione equivalente almeno la pesca di un grosso pesce!

È incredibile come l'uomo tende a raggiungere un equilibrio stabile anche in situazioni di evidente disagio. Pochi giorni fa faticavo a trovare una motivazione valida a questa scomoda quotidianità ma oggi che sono potuto scendere a terra con il kayak sono pervaso da un senso di leggerezza e fluidità. Preoccupazioni sparite, diventate gocce diluite in un mare dall'orizzonte infinito.

Tutto il mio mondo è ritornato ad essere contenuto in quel piccolo guscio metallico come un anno fa. Tutto a portata di mano e sotto controllo.

8 Cima tesa tra i candelieri a formare un mancorrente sul perimetro della coperta



Figura 5: Pulcini di gabbiano



Figura 6: Polvere. Il riposo del guerriero

12 giugno (1° risveglio Iles Lerins)

Mi sveglio di buon mattino. Faccio colazione e con il kayak già gonfio pagaio lungo costa l'Ile de Sainte Marguerite fino al porto di fronte alla città di Cannes. Poi a piedi attraverso l'isola con il mio "tender" sulla testa fino al mare tra le due isole e nuovamente in acqua pagaio verso il minuscolo scalo di Saint Honorat dove riesco a riempire quattro bottiglie vuote con dell'acqua potabile alla fontana. Ci sarebbe anche la possibilità di farsi una doccia senza sapone ma non ho questa urgenza. Attraverso i vigneti coltivati dei Frati di quest'isolotto in un atmosfera che sarebbe quasi surreale se non fosse per l'invasione di comitive di turisti che mi fa pensare più ad un parco giochi che ad un luogo di meditazione. Un'occasione persa per un luogo così bello ma è solo un mio parere. Visito velocemente la chiesa del convento e poi mi addentro alla decadente fortezza che guarda verso il mare aperto. Un bastione di massi di diverse epoche molto suggestivo perché si affaccia come una vedetta verso l'ignoto. Sembra un'opera dell'uomo eretta come prova di forza contro il mare. Ed infatti il tempo la sta poco a poco sgretolando.

Torno al mio kayak, ho ancora un tratto di mare controvento che per fortuna non è forte e comunque quasi non si avverte sotto costa. Preparo un pasto caldo, riposo e mi cimento con la pesca alla salpa⁹. Le vedo aggirarsi intorno alla barca ferma ma non c'è nulla da fare. Non trovo il modo di insidiarle. Penso alla frase che fotografai tempo fa su una barca fatiscente alle Seychelles¹⁰, adesso capisco perché era in quello stato e mi metto il cuore in pace. Realizzo tristemente che sono destinato a lavorare per sopravvivere!

In barca regna un gran disordine e sono sopraffatto dalla pigrizia, col mare calmo si soprassiede su un sacco di cose. So benissimo che il rischio di pentirsene è elevato ma per ora mi godo la brezza ed il sole. Purtroppo nel tardo pomeriggio mi prende mal di testa. Non so se sia un colpo di sole, digestione lenta, pressione bassa. Ho anche

9 Pesce gregario molto comune

10 "Work is for those who don't know how to fish"

mangiato uno spicchio d'aglio che potrebbe averla ulteriormente abbassata!

Oggi, perlustrando la costa ho visto una magnifica macchia di sabbia tra alghe e rocce a ridosso dell'abitazione privata sul lato nord di Sainte Marguerite, di fronte ad una scala malconcia in cemento che scende al mare. E' libera e mi ci fiondo prima che qualcun altro si avvicini con la stessa intenzione. E' una goduria affondare l'ancora nella sabbia come fosse burro lontano dalle altre barche e dormire senza pensieri! Ho ancora mal di testa e mi addormento senza cenare.



Figura 7: Chiostro del castello sull' Ile di Sainte Honorat

13 giugno (2° risveglio Iles Lerins)

Notte tranquilla. Il mal di testa è passato e la coperta è grondante di rugiada. Ne approfitto per portare via il sale che si è depositato nei giorni scorsi passando uno straccio senza dover sprecare preziosa acqua dolce. Decido di partire subito, non ho ancora fame. Ripongo il tender nel gavone di prua dopo averlo sgonfiato ed esco dal canale tra le due isole dirigendo ad ovest verso Saint Tropez. Il mare è poco mosso, mi spinge un vento favorevole che a 4 nodi di velocità media mi fa camminare spedito. Doppio il possente Massif de l'Esterel, il mio Capo Horn¹¹ personale. La torre di segnalazione scogli, prima di Agay, ha una scritta: "LA CHRETIENNE". Mi fa sorridere l'assonanza con "il cretino" che sono stato un anno fa per quella brutta manovra che quasi mi disarcionò dalla prua di Polvere.

Passata la Rada di Agay, quella di San Rafael, arrivo in quella di San Tropez dove devo fare attenzione a non intralciare le barche avveniristiche che partecipano alla Rolex Cup proprio in questi giorni. Sono talmente vicine che con una barca italiana riesco anche a scambiare qualche battuta.

Arrivato. Tante barche intorno a me quest'anno. Complici le giornate assolate ed il mare tiepido. In questa rada non è semplicissimo trovare un posto se arrivi per ultimo e spingo al limite il pescaggio¹² di Polvere per andare a posizionarmi tra la moltitudine di croceristi ed i bassi fondali quasi ovunque rocciosi dove il vento nemmeno increspa l'acqua. Ad ogni modo anche in questo frangente riesco a far prendere l'ancora in un fazzoletto di sabbia.

Ho ancora qualche ora di sole per mangiare, gonfiare il tender e perlustrare la baia in una magica quiete serale. Questo piccolo canotto a forma di kayak fa il suo dovere. Mi permette di andare a ficcare il naso in posti difficilmente raggiungibili. Ieri alle isole Lerins sono passato tra rocce affioranti e fondali coperti da pochi centimetri

11 Probabilmente il capo più pericoloso che si deve doppiare facendo il giro del mondo passando alle latitudini meridionali

12 Ingombro sotto il pelo dell'acqua dello scafo. Polvere pesca 1,4m

d'acqua cristallina ed era un piacere scivolarci sopra come una creatura marina. Per la verità la pinna di deriva rigida ogni tanto grattava il fondo ma è più forte di me bisogna saggiare il limite in ogni circostanza.



Figura 8: Arrivo a Saint Tropez di una delle tappe della Rolex Cup



Figura 9: Testo 1: Perlustrazione in canoa degli angoli altrimenti irraggiungibili della costa

14 giugno (Saint Tropez)

Nella baia a sud di Saint-Tropez, c'è appena una bava di vento ma voglio partire subito perché oggi dovrebbe rinforzare il vento in direzione contraria alla rotta programmata. Sistemo il kayak sotto coperta ancora gonfio, ripulito del sale con la rugiada del mattino. Ovviamente ora non ci passo più io! Impossibile arrivare nella cabina di prua ma sperimentiamo.

Si parte. Risalendo il vento, doppio la prima torre da lasciare a dritta. Con la lenza in acqua mi avvicino più che posso alla costa, dove a tratti il fondale si avvicina ed ho più probabilità di incontrare del pesce. Non pare vero sentire per la prima volta il cicalino della canna cantare. Questa volta non è un motoscafo che mi ruba la lenza! Sono elettrizzato dalla possibilità di aver agganciato la mia prima preda tuttavia non perdo il mio scetticismo. Inizio a recuperare con dei movimenti che ho visto da qualcun'altro senza la certezza di farlo nel modo corretto. Non sento particolare resistenza, non par vero e man mano che l'esca si avvicina vedo che qualche cosa salta fuori dall'acqua. Finalmente! Non deve essere enorme ma per abboccare ad un amo così grande nemmeno dev'essere tanto piccolo! E infatti

qui pesco il pesce più grande che abbia mai preso nella mia vita! Lo isso a bordo di slancio con una manovra improvvisata quanto fortuita. Lo metto in una bacinella con dell'acqua in attesa di cucinarlo. Decido di provare a ripassare sullo stesso posto, sembra essere una zona con parecchi pesci: lo dice l'ecoscandaglio ed a quanto pare sono anche ben disposti ad abboccare! Il vento cala, i motoscafi aumentano ed io perdo presto la pazienza. Non riesco a mantenere una velocità sufficiente a rendere verosimile l'esca. Inoltre ho parecchia strada da fare e non vorrei trovarmi a combattere contro vento forte per arrivare alla meta di oggi: la baia di Ramatuelle. Il tempo scorre ed il pesce nella bacinella (un'occhiata) non dà più segni di vita. Non ho un frigo per conservarlo dunque devo cucinarlo appena possibile. Non mi è possibile fermarmi qui, non c'è un posto per gettare ancora in sicurezza. Dunque proseguo sulla rotta zigzagando di bolina e con la barra del timone fissata a dovere inizio a pulire e sfilettare il mio primo pescato. Prendo la piccola padella imbarcata proprio per questa evenienza, il fornello ed accendo la fiamma.

Mentre il filetto cuoce il vento rinforza entro limiti accettabili e Polvere avanza in autogoverno. Le grandi vele che un attimo fa sembravano giocare nel Golfo di Saint-Tropez stanno ora avanzando velocemente proprio verso di me come fossero in regata. Devo sbrigarmi. Accidenti il fornello sta prendendo fuoco! Maledizione non mi accorgo che la padella non lascia sfogare la fiamma ed incendia la parte plastica del fornello. Appena spento il piccolo focolaio riaccendo il fornello tenendo la padella sollevata per ultimare la cottura. Il cicalino della canna suona di nuovo! Non posso crederci, sembra di aver preso una grossa aguglia da quanto tira. Ma questa volta, data la situazione, per fortuna è solo un bastone ma che mi ha fatto distrarre inutilmente. A questo punto recupero l'esca e torno al fornello. Intanto le prime barche spaziali mi hanno raggiunto, sembra un'invasione aliena. Sono delle gigantesche ed avveniristiche Maxi 72 (piu di 20m di barca!) che ormai dall'alto delle loro mura inclinate possono vedere cosa faccio in pozzetto. La carne sembra cotta ma devo manovrare per non

intralciare queste astronavi che mi sfrecciano su ogni lato ad una velocità che rispetto alla mia andatura beccheggianti ha dell'inverosimile. È una situazione tragicomica e fatico a credere alla combinazione simultanea di tutti questi eventi. Consumo in modo frugale questo benedetto pesce con le mani, alcune parti non sono perfettamente cotte ma è molto buono. Anzi, direi che non ne avevo mai assaggiato uno così buono, spero di non essermi mangiato anche qualche larva di anisakis¹³!

Continuo i miei bordi tra centinaia di barche che mi trovano costantemente sulla loro rotta tra padella, tagliere, posate di un pasto rocambolesco. Siamo in prossimità della Baia di Pampelonne, il vento è aumentato troppo e non posso più aspettare per ridurre la velatura. E' la prima volta che necessita diminuire vela in questo viaggio e nonostante fosse tutto predisposto per tale evenienza quasi tutte le manovre si inceppano e mi rendo conto che resta molto da migliorare compreso il disordine sotto coperta che mi pizzica la drizza della randa che dovrebbe scorrere via libera invece di essere un ulteriore motivo di imprecazione. Lunghe manovre all'albero ed al fiocco, sempre sbandato sotto il maestrale e sotto tiro dell'esercito di barche che mi sorpassano da ogni lato mi fanno provare un po' di orgoglio. Loro, equipaggi numerosi su barche veloci. Mentre io, solo a dover affrontare ogni evenienza! Credo di aver passato una delle ore più concitate della mia vita. Come sarebbe stato facile dimostrare, il disordine sottocoperta ha reso le cose più difficili. Lo sapevo che l'avrei pagata. In più c'è anche il kayak ad occupare gran parte della cabina!

Con la randa completamente terzarolata riparo nella parte più a sud della baia di Pampelonne per riprendere fiato. Sono esausto ma basta mangiare qualcosa per farmi tornare le energie e con l'adrenalina ancora in circolo ripartire per tentare un altro colpo di fortuna con la canna da pesca. Appena esco il vento cala drasticamente e faccio appena in tempo ad arrivare nella Baia di Ramatuelle prima del buio con l'aiuto di mezz'ora di motore.

13 Parassita che può essere presente in alcuni tipi di pesce crudo

Ancora sulla sabbia in 4 metri d'acqua. Sarebbe stato fantastico chiudere la giornata con un pasto caldo pescato da me. Ora le mie speranze si fondano su probabilità che per quanto minime sono tangibili!



Figura 10: Filetto di occhiata alla piastra

15 giugno (Risveglio nella Rada di Cassin-Ramatuelles)

Giungo finalmente nel luogo che l'anno passato non avevo potuto godermi a sufficienza per il vento forte e per la fretta di arrivare alla meta. Non riesco più a svegliarmi presto, forse perché la sera mangio tardi o semplicemente non ne ho voglia. Ho bisogno di riposare e mi

sento più rilassato. Comunque alla prima brezza alzo le vele rimandando la colazione. Dirigo su Cap Taillat, nell'intento di far abboccare qualcosa all'amo. Ho tutto il tempo che serve e la giusta concentrazione. Già dal mattino c'è un traffico maledetto e spesso riavvolgo la lenza per non ripetere l'esperienza di doverla tagliare. Dapprima passo radente agli scogli affioranti poi allontanandomi mi accorgo che l'ecoscandaglio segnala pesci anche più lontano dalla costa. Insisto avanti e indietro, un bordo dietro l'altro con il vento al traverso ed il cicalino finalmente suona. Ma è un falso allarme o forse qualcosa ha abboccato male. Buon segno, se c'era un pesce ne arriverà un altro. Detto fatto! Il cicalino canta più di una volta sembra avere una bella forza questa preda ed infatti recuperando mi accorgo che oppone molta più resistenza di quello di ieri. Mentre sono in tensione perché cerco di capire come non perdere il pesce, un catamarano sulla mia rotta mi costringe a poggiare distogliendo l'attenzione dalla canna da pesca. Il pesce tira forte, questa volta addirittura tenta di immergersi in profondità, recupero senza mai vederlo, tenendo la rotta con un piede sulla barra, un occhio alle altre barche e l'altro sulla tensione della lenza. Una mano afferra il manico della canna e con l'altra riavvolge il mulinello ma nonostante i miei sforzi il pesce si slama ed io maledico catamarano, motoscafi e le onde fastidiose che causano passando a tutta velocità proprio nella "mia" zona di pesca. È grande la delusione ma evidentemente sono nel posto giusto ed è una consapevolezza che mi dà la motivazione di riprovare lungo una dorsale sottomarina che dal capo degrada lentamente verso il largo. Un bordo via l'altro per non so dire quante volte ed alla fine la mia perseveranza viene premiata. Suona per la terza volta il cicalino, è sicuramente un pesce. Lo riconosco dal modo di strattonare. Questa volta recupero molto lentamente, prima di avvicinarlo cerco di farlo stancare. L'unica preoccupazione viene dalle barche intorno che sono di grande intralcio. Risalgo il vento lentamente per diminuire il tiro sulla lenza ed alla fine con l'aiuto del guadino isso a bordo la mia seconda è più grande occhiata di tutti i

tempi! Questa volta sono vicino alla baia e giusto il tempo che il pesce smetta di dimenarsi sono in rada a sfilettarlo per la padella. Il prossimo che prenderò, ed a questo punto non ho più motivo di dubitare che accadrà, non lo risciacquerò con acqua dolce. Infatti ieri che non l'ho fatto era più saporito. Tre ore di pesca per un'occhiata. Un'efficienza ridicola ma sono pur sempre un principiante!

Nuoto verso terra, finalmente riesco a mettere piede su Cap Taillat. Mi inerpico sul punto più alto da dove scorgo una vista mozzafiato, sembra lo spartiacque tra due mari diversi. A seconda della direzione del vento si alternano quiete e subbuglio tra le baie divise dal promontorio. In lontananza, verso sud si riconoscono le sagome di tutte e tre le isole di Hyères. È un posto dal fascino unico e sempre magica è l'accoglienza in queste acque cristalline. Qui ho la sensazione di trovarmi a casa, forse ho anche capito come sopravvivere di pesca! Nella nuotata di ritorno verso la barca vedo un barracuda! Ho la camera subaquea in mano ma non lo fotografo, rimango come paralizzato ad osservare i suoi movimenti lenti e controllati finché non fa perdere le sue tracce.

E sera e non c'è vento. Svanisce così l'idea di riprovare a pescare al crepuscolo.

Sostituisco il rinvio della borosa¹⁴ per ridurre il fiocco che faceva troppo attrito e mi ha richiesto minuti interminabili per portare a termine una manovra che dev'essere il più rapida possibile. Mangio, leggo qualche qualche notizia e mi sdraio nella cuccetta dopo aver aggiornato il diario di bordo di questa giornata memorabile.

14 Cima di piccolo diametro usata per ridurre la superficie della vela, tipicamente la randa. Ho dovuto "inventare" un circuito anche per la vela di prua per iniziare questa manovra senza dovermi spostare dal pozzetto. L'operazione viene completata chiudendo la parte in bando della vela con dei matafioni portandosi a prua, potendo contare sull'autogoverno della barca nell'andatura di bolina.



Figura 11: Cap Tillat. Un angolo di mondo meraviglioso



16 giugno (Cap Taillat – lato est)

Risveglio tranquillo con assenza di vento. Preparo la solita colazione con pane carasau, marmellata, una mela, muesli e della frutta secca. Appena si leva una brezza che mi permette di spostarmi, preparo la barca ed esco per la prossima battuta di pesca. Sono determinato più che mai anche oggi a riportare a casa il mio "vitale" bottino. Ma quanto brucia la sconfitta! Infatti per due volte recupero l'esca a vuoto dopo aver preso tutte le precauzioni possibili per non perdere la preda. Primo pesce: ammaino il fiocco per avanzare più lentamente ma poco dopo il pesce si slama. Secondo pesce: grosso a giudicare da come tenta di portare l'esca in profondità. Questa volta non gli do tregua, cerco di recuperare continuamente per impedire alla lenza di perdere tensione. Dopo aver lavorato diversi minuti anche questo si libera. Non so dove sbaglio e questo mi rende ancora più stizzito. Degli innumerevoli bordi fatti tra una boa e l'altra prese a riferimento per insistere sulla su una zona precisa, il secondo e il quinto sono stati quelli in cui i pesci hanno abboccato ma deduco che l'orario abbia un'importanza relativa visto che ieri ho pescato poco dopo mezzogiorno. Con il morale al minimo ed il sole alto nel cielo che picchia, inizio ad avere fame. Sono costretto a prendermi una pausa. La mattina è volata via veloce ma senza combinare nulla.

Dirigo ad est di Cap Lardier, poche centinaia di metri a sud di Cap Taillat, per cercare un posto in cui riposare. Prima di pranzare, con una nuotata raggiungo la costa rocciosa e deserta. Mi intrattengo su una minuscola spiaggetta ghiaiosa, poco o per nulla frequentata dove giacciono una moltitudine di legnetti consumati dal mare. Opere spontanee d'arte marina. Ne trovo alcuni interessanti per la loro forma ad uncino e li conservo. Unica consolazione per una mattinata di impropri contro moto d'acqua e motoscafi.

Rimesso in forze dal pasto di mezza giornata, decido di perlustrare Cap Lardier via mare per una battuta di pesca serale. Il fondale promette bene tranne per un masso sommerso da appena un metro d'acqua segnalato solo sulla mappa: che pericolo! Gli giro attorno per

individuarlo e poi provo a bordeggiare con le esche in acqua ma è troppo stretto lo spazio di manovra. C'è un po' di onda, il vento già minimo si riduce ulteriormente sotto costa e per poco non ci finisco sopra! Dopo questo mezzo spavento, per oggi può bastare. Dunque risalgo il vento per giungere il lato ovest di Cap Taillat dove trascorrerò la notte. E' la prima volta che ormeggiamo qui, arriviamo con vento debole e con gli ultimi raggi di sole ad illuminare il capo, passo in mezzo alle poche barche all'ancora per studiare il fondale. Individuato il miglior posto disponibile , metto la prua al vento per ammainare il fiocco e con l'abbrivio della sola randa affondo le marre nella sabbia in una manovra essenziale.

Come spesso accade in questi frangenti gli equipaggi delle barche vicine non hanno di meglio da fare che osservare i movimenti dell'ultimo arrivato. Non che sia una critica, lo faccio anche io! Se non altro per un saluto di cortesia. In effetti l'ultimo arrivato deve sempre scegliere un posto che non perturbi la serenità di chi c'è già. Un ormeggio troppo vicino o fatto male richiama facilmente l'attenzione nella quiete serale, a ragion veduta. Figurarsi uno che arriva (solo) ed ormeggia alla vela!

Conclusa la manovra sistemo la cima dell'ancora a prua, sfuma la tensione che questo momento immancabilmente crea e mentre osservo la costa ed i colori del cielo, sento alle mie spalle una voce che in un italiano dall'accento francese esclama: "Manovra perfetta!" Rispondo: "Grazie, a forza di provare viene bene!".

Insieme alla magia del tramonto ed il profumo di rosmarino selvatico che giunge da terra, il complimento di un altro velista solitario mi ripaga dei pesci persi stamattina.



17 giugno (Cap Taillat – lato ovest)

Ore 8. Sono già sul capo determinato a rifarmi della pesca disastrosa di ieri. Dopo poco tempo che bordeggiando arrivano due gommoni, uno di sommozzatori che ormeggia alla boa che uso come riferimento e l'altro di apneisti armati di fucile per la pesca che buttano ancora nel mezzo del mio percorso ed iniziano a pinneggiare a diversi metri dal gommone. Inizialmente penso di poterli evitare ma quando uno di questi punta dritto verso di me senza guardare dove va sono costretto a recuperare la lenza e quando si accorge dell'ennesimo passaggio ravvicinato mi becco pure un sonoro rimprovero in francese

che non saprei tradurre. Dunque per un po' devo smettere di pescare. Ritorno nella stessa baia dove ho passato la notte per un bagno rilassante e per la colazione.

Il sole sta scaldando e di stare a galleggiare qui in mezzo alle altre barche proprio non mi va. Calzo la muta, prendo la macchina fotografica e vado a caccia di qualche bella foto. Arrivo a nuoto fino a circumnavigare lo scoglio più estremo di Cap Taillat pinneggiando lentamente per risparmiare energie coprendo quasi un chilometro. Sul capo il fondale si presenta variegato ma di pesce a quest'ora non se ne vede quasi. Incontro castagnole, salpe, piccole occhiate ed una seppia. La strada del ritorno è lunga ed inizio a nuotare più velocemente per non sentire freddo. E' forse la mia nuotata veloce che a un certo punto coglie di sorpresa un grosso polpo che si stava spostando indisturbato. Rimango ad osservarlo per qualche secondo mentre prendo fiato e per decidere che cosa fare di questa occasione. Lui si raggomitola e mimetizzandosi si muove lentamente pensando di non essere stato scoperto ma ormai si è tradito. Devo solo decidere se fare di lui il protagonista di un filmato ricordo o un piatto sostanzioso per il pranzo. Ci penso più a lungo del solito perché normalmente non avrei avuto dubbi ed avrei optato per la prima soluzione. Ma sono qui per sopravvivere di pesca e scelgo di essere coerente con la mia scelta. Tre grandi respiri e in pochi metri d'acqua non faccio nessuna fatica a ghermirlo lontano dalla sua tana, a mani nude come del resto facevo da ragazzino. Già allora ne facevo un motivo di principio il fatto di non utilizzare armi per catturarli, in qualche modo credevo di affrontare la sfida ad armi pari. Ricordo che l'ultima volta che ne presi uno così grande mi pizzicò l'avambraccio col rostro piantandomelo nella carne! E' grosso e forte, ed una volta agguantato cerca di scivolarmi strisciando con le sue potenti ventose ma io ricordo bene cosa fare. Con un morso deciso in mezzo agli occhi lo stordisco e rapidamente rivolto la parte del corpo che contiene tutti gli organi interni e li strappo con un gesto deciso. Non lo faccio senza provare un grande dispiacere, nutro una vera

adorazione per questo animale ma ormai ho fatto la mia scelta e metto a tacere i sensi di colpa. Mi conforta il fatto che questo incontro sembri un dono della provvidenza. E' un pasto insperato dopo aver dovuto rinunciare alla pesca stamattina. Sono dunque pervaso da un senso di gratitudine.

Prima di salire in barca mi avvicino alla riva e fuori dall'acqua sbatto la preda ormai priva di vita ripetutamente contro una roccia per ammorbidirne la carne.

Ora bisogna fare in fretta, fa caldo, il polpo è di circa un chilo e mezzo a giudicare dal fatto che non sta per intero in una bottiglia d'acqua di plastica tagliata apposta per contenerlo.

Adesso il problema sarà cucinarlo perché non ero attrezzato per questa evenienza e devo utilizzare i pochi mezzi a disposizione.

La testa una volta spellata e tagliata a striscioline la scotto sulla padella finché assume un colore bruciacchiato. È mangiabile ma certamente andava cotta di più. Cerco di cucinare i tentacoli tre alla volta in un bollitore da mezzo litro, i primi tre li sbollento, tolgo la pelle e li mangio. E' una cottura decisamente insufficiente, la carne risulta troppo elastica. Basta così, per ora sono sazio. Gli altri tentacoli li sbollento, li spello e li faccio ancora cuocere a rondelle per un'ora nella padella visto che il bollitore è troppo piccolo per contenerli tutti, aggiungo acqua man mano che evapora. Li mangerò stasera sperando che questo primo assaggio non risulti indigesto. Già penso che non mi perdonerei il fatto di sprecare anche solo un tentacolo, la cottura è un grosso problema con i mezzi a disposizione.

Ora il sole è meno caldo e decido di perlustrare a terra la costa in direzione Cap Lardier. Un bellissimo sentiero conduce fino al capo ma la segnaletica indica circa 5 km ed io sono in costume e ciabatte, senza acqua e la barca incustodita. Non me lo posso permettere. Seguo il sentiero alla ricerca di qualche scorcio da fotografare, poi torno indietro e mi arrampico sulla montagna granitica di fronte a Cap Taillat da dove posso tenere d'occhio Polvere. È l'ora della sera, il sole basso accende la roccia di un colore caldo e d'istinto l'abbraccio come

fosse una madre. Amo la roccia tiepida sul finire della giornata quanto l'acqua fresca nei momenti in cui il sole riscalda troppo.

Un'infinità di volte mi sono trovato a fantasticare su lunghe navigazioni circondato da vento, acqua e cielo. Ora che finalmente ho realizzato questo desiderio ed osservo la costa dal lato opposto, la trovo irresistibile. Quando ne ho l'occasione la sfioro fin quasi a toccare il fondale con lo scafo. Adoro la ruvidezza della roccia e i suoi profumi quanto il blu del mare: è forte l'istinto di nuotare quanto quello di inerpicarmi alla scoperta di scorci incontaminati dai quali contemplare la perfezione della natura.

Sospeso nella magia di momenti senza tempo, osservo rapito la perfezione dei tuffi delle rondini nel ghermire piccoli pesci.

Lo stupore della scoperta tiene vivo il desiderio di viaggiare ed è l'unico modo di saziare la mia curiosità. Raggiunta la meta però, già immagino un nuovo orizzonte verso cui dirigere.

Mi rassegnò all'istinto vagabondo della continua ricerca di ciò che ancora ignoro.

Di certo, se sapessi volare come una rondine, vorrei poter camminare come gli uomini.

Il sole è già basso quando mi tuffo in acqua per raggiungere Polvere.

Sto cercando di spendere energie in modo da arrivare alla cena affamato per finire il polpo con il miglior appetito possibile. Attendo le 22 per avvertire il primo languore ed in effetti riscaldando la cena con quello che ho in barca: aglio, olio e mandorle, la padella risulta alquanto appetitosa ma devo tenere lontano il pensiero che faticherò a finirlo perché è veramente tanto. Caspita se fatico ma lo finisco. Grazie al cielo non avrò il rimorso per averlo sprecato. Ho immagazzinato tutto.

Mi corico in cuccetta con l'ultimo boccone ancora in gola, ma in pace con me stesso e il creato.



Figura 12: Cap Taillat

**18 giugno** (Cap Taillat – lato ovest)

Mi sveglio d'istinto prima dell'alba, un po' per la sensazione di caldo causata dallo stomaco ancora in attività, un po' per la preoccupazione che il vento aumenti troppo per arrivare a Port Cros in giornata. Parto prima che il sole si levi dall'orizzonte e voltandomi indietro guardo Cap Taillat come se fosse casa, un rifugio sicuro ed accogliente. Le prime due ore delle quattro previste di navigazione procedono con l'unica preoccupazione di cercare di trovare una soluzione definitiva affinché il timone si autogoverni con vento in poppa. Poi il vento inizia ad aumentare e smetto di sperimentare per concentrarmi sulla conduzione. Ho capito che quando Polvere supera costantemente i 5 nodi bisogna ridurre le vele. Aspettare ancora significa che tutto quello che si potrà inceppare in tale manovra lo farà, anche cose che non l'avevano mai fatto prima. Significa collezionare anche una bella straorza, che nell' economia di un viaggio con venti tra i 20 e 30 nodi e mare formato può capitare, ma ne risente l'autostima per quanto riguarda la capacità di governo che devo pretendere su Polvere per

navigare sempre in sicurezza. Ci metterò solo tre ore per arrivare, l'ultima delle quali costantemente sopra i 6 nodi e sfiorando qualche volta i 7.

Giunto tra le isole il vento accelera sensibilmente e non prevederlo è un errore che può costare ma finalmente l'onda che stava iniziando a crescere ulteriormente, qui sottovento a Port Cros, gradualmente si appiattisce nonostante arrivino regolarmente potenti raffiche da assecondare. Terminato l'effetto di ridosso dell'isola si inizia a risalire il vento. Pur con la sola randa completamente ridotta e per poche centinaia di metri necessarie a raggiungere il porticciolo, non ho più la determinazione per affrontare un altro capitolo impegnativo. Il destino ha preparato per noi una breve tappa che sicuramente non avrei valutato in situazioni normali. Decido di fermarmi temporaneamente in una piccola baia deserta con rocce a picco sul mare. Prevedo grosse rocce anche sul fondale e non so quali ostacoli dunque preparo l'ammiragliato con un grippiale per la sosta. Dopo un paio di giri rigorosamente a motore per scandagliare a vista il posto, individuo una la zona con rocce non troppo grosse ed un fondale di 4/5 metri molto vicino alla costa. Constatando che le raffiche che arrivano dall'alto fanno avvolgere la grippia¹⁵ sul cavo dell'ancora preferisco portare una cima a terra che lo faccia smettere di stratonare. In questo momento non è un posto tranquillo ma per ora è la soluzione migliore per tirare il fiato. In compenso il panorama isolato è uno di quelli che non si fanno dimenticare. Dopo ore di perplessità su quella posizione precaria e valutati i rischi non resisto ad una visita ai fondali. Indosso il mutino per un'immersione in cui trovo pesci mediamente più grossi del normale in un'acqua limpida: mormore, occhiate, persino orate. Al rientro su Polvere passo un'altra buona ora a decidere sul da farsi, mi sto affezionando a questo posto ostile. L'idea di passare qui la notte dove non si può stare per regolamento del parco mi elettrizza. Avrei la scusa di essermi riparato in un ridosso di fortuna per riposare da un trasferimento faticoso. L'inquinamento luminoso inesistente, la solitudine in assoluta armonia

15 Cima che collega la boetta (detta grippiale) per individuare l'ancora con il diamante di quest'ultima.

con questo angolo di mondo incontaminato per l'assenza di segni umani, sono buone ragioni per riflettere a lungo sui pro e contro se rimanere qui per la notte o raggiungere a motore la baia del porto poco distante ma contro un vento che se anche calato continua a soffiare sostenuto. Vorrei poter non lasciare un posto così suggestivo ma l'istinto di sopravvivenza mi fa levare gli ormeggi. La variabile che mi inquieta è l'imprevedibilità del mare in questa situazione di estrema vicinanza alle rocce. Non voglio e non posso rischiare di dover manovrare in piena notte letteralmente al buio. Accendo il motore ed in pochi minuti rimetto l'ancora dove la misi una sera analoga un anno fa, facendo però tesoro di quell'esperienza. Dunque un po' più a nord, sulla sabbia anche se ben nascosta e soprattutto al primo tentativo! Il sole tramonta dietro al piccolo isolotto di Bagaud. Stasera si cena a base di cibo liofilizzato.





19 giugno (Isola di Port-Cros)

Peccato non aver visto l'alba, il cielo sopra di me è coperto di cirrostrati, dev'essere stata molto bella con questo vento. Dopo la colazione ci mettiamo subito in viaggio verso una baia a nord-est dell'isola che in questo momento non è sicuramente ancora praticabile per via della sua esposizione al grecale ma non appena lo diventerà vorrei passarci del tempo recuperando quello non speso un anno fa. Mi avvio con un fazzoletto di randa. Poco dopo isso tutto il fiocco. Libero

anche la seconda mano alla randa e Polvere bolina a 4 nodi nonostante il mare sia ancora un poco formato. Mi avvicino allo stretto con l'Ile du Levant ed è di nuovo ora di frazionare la velatura. Una mano al fiocco almeno. In questa manovra faccio spesso l'errore di legare i matafioni¹⁶ alla battagliola, ogni volta me ne accorgo solo alla prima virata ritrovandomi col fiocco al collo¹⁷! Con il vento che incalza ed il fiocco sul lato sbagliato devo virare nuovamente e tornare a prua per rifare la legatura.

Poca acqua e sono nell'ansa che ospita il piccolo scalo dell' Ile du Levant, unico approdo avvicinabile di un'isola completamente militarizzata. Perlustro una zona sottovento a diverse barche

16 Corte cime che pendono dalla vela e che servono a chiuderne una frazione per diminuire la superficie esposta al vento e di conseguenza lo sbandamento della barca

17 Fiocco impiccato sopravento in posizione errata

all'ancora, solo randa con una mano. Individuo una macchia di sabbia, risalgo il vento e di ritorno in poppa, la centro filando l'ancora. Manovra perfetta. Cerco di non compiacermene troppo, sempre per timore che porti sfiga! Attendo qui che il vento giri quanto basta per andare ad ormeggiare nella baia di Port Man che marco a vista. Finalmente il vento cambia ma continua ad essere sostenuto, entro nella baia deserta perché c'è ancora dell'onda residua, bordeggio tra le sue rive opposte valutando tutte le possibilità ed infine scelgo di fermarmi al centro in cui vedo del "chiaro" a circa 10m di profondità augurandomi che sia sabbia. Per manovrare devo tenere al minimo la tela della randa, arrivano raffiche di 15 o 20 nodi. Ancoro senza problemi lasciando filare circa 30 metri di cima oltre la catena.

Si è fatta ora di pranzo e ne approfitto per una zuppa di legumi. Nelle prossime ore di luce vorrei godermi questo posto ma come sempre il tempo vola ed è sempre poco rispetto a tutte le cose che vorrei fare. Inoltre ho anche la noia dell'amantiglio¹⁸ da sistemare. E perché non in questo posto placido e magnifico? La baia mi avvolge in un grande abbraccio e nel frattempo sono arrivate altre barche perché le condizioni sono migliorate notevolmente.

Inizio con lo smontare i bozzelli del paranco della randa per poi rimontarli su una lunga cima da alpinismo che isso in testa d'albero tramite una drizza¹⁹. Con un'altra drizza isso una seconda cima di sicurezza che utilizzerò per calarmi. Indossato l'imbrago salgo lentamente a forza di braccia agendo sul paranco, non molta per la verità ma la risalita è lenta ed a intervalli regolari i muscoli chiedono comunque tregua. Porto con me un nuovo bozzello per sostituirlo a quello rotto, l'amantiglio che deve passarci e qualche attrezzo che potrebbe servirmi. Era evidente che non sarei passato inosservato a 10m d'altezza. La rada è affollata di diportisti curiosi di qualsiasi cosa accada intorno. Non amo avere gli occhi puntati addosso, tanto più che questa è una manovra delicata, improvvisata sul momento con

18 Cima che regge il boma quando la randa è ammainata. Essa passa in una carrucola in testa d'albero che si è staccata in una manovra durante questo viaggio

19 Cima utilizzata per issare una vela

mezzi di fortuna e mai provata prima. Non devo farmi distrarre.

Arrivato in testa d'albero, sistemo la puleggia ed il passaggio dell'amantiglio. Ora posso calarmi con la cima di sicurezza usando un dissipatore da alpinismo e la scotta del paranco come cima di sicurezza.

Per qualche motivo, unire il piacere di vivere il mare con la passione per l'arrampicata mi dà una soddisfazione ineguagliabile. Le due attività hanno in comune lunghe cime di ogni consistenza, colore e diametro per cui nutro una sorta di feticismo. Un lavoro ben fatto in un'ora e mezza tra pianificazione, preparativi ed azione. Mi sono meritato un bel bagno ed una passeggiata tra i sentieri unici di quest'isola.

Raggiungo le sponde rocciose e dopo qualche minuto di cammino incontro altri velisti che mi riconoscono per quello che ha "sostituito la drizza" e mi chiedono informazioni su Polvere che sono felice di dare. Un Incontro frugali, mi rimangono solo un paio d'ore di luce per andare alla scoperta di una limitata porzione di costa.

Passeggiando all'ombra della fitta vegetazione ricordo l'entusiasmo che provai la prima volta che da ragazzino venni qui portato dai miei genitori. Rimasi profondamente colpito dalla lussureggiante vegetazione mediterranea ed immaginai acque limpide ricche di fauna. Lo sono! Fantasticai di ritornarci con un amico, perderci nel fitto della foresta in clandestinità cercando di sopravvivere di pesca per qualche giorno. La vita ha fatto le sue evoluzioni ed eccomi qui, proprio non avrei immaginato che in un futuro ci sarei tornato con una barca! In qualche misura ho coronato un mio vecchio sogno senza quasi farlo apposta.



Figura 13: Baie de Port-Man

Quando sono di ritorno, sulla baia è calata l'ombra. Mi rituffo in acqua per raggiungere Polvere che galleggia fiera, al centro dell'ansa tra le altre barche più grandi di lei, come in un abbraccio affettuoso.

20 giugno (Baia di Port Man)

Risveglio prima dell'alba, scatto qualche foto. Torno a dormire fino alle nove passate. Mi sto facendo cogliere dalla pigrizia o sto

recuperando un po' di stanchezza accumulata nei giorni passati.

Oggi è previsto un aumento del vento e vorrei fare una visita al porto arrivando tramite i sentieri o anche in barca se riesco a capire dove ridossarmi. Il tempo, quello del ritmo naturale delle giornate e non quello dell'orologio, scorre comunque veloce e decido di pranzare prima di muovermi per evitare il picco del calore. Mi tuffo per rinfrescarmi e con l'occasione controllo la posizione dell'ancora. La Guardian non affonda come al solito, in effetti il fondale che sembrava sabbia è un tappeto rosato di posidonia²⁰. Le marre dell'ancora sono appena conficcate a metà. È vero che nella notte il vento è ruotato di 180 gradi ma se ha resistito ieri con raffiche a 15-20 nodi lo può fare anche adesso. Non mi preoccupo.

Nell'attesa di pranzare una coppia di giovani francesi di Lavandou, su un piccolo cabinato mi si avvicina come per avere informazioni, in realtà mi chiedono se gradisco del pane fresco! Provvidenziale rispondo io! Dunque si allontanano ed intuisco che stanno andando a prenderlo sul lato opposto dell'isola nel minuscolo abitato a ridosso del porticciolo. Al loro ritorno mi sporgono la baguette "alla francese" ovvero senza sacchetto. Accenno al gesto di voler pagare ma evidentemente non hanno intenzione di accettare denaro. Sono senza parole e li ringrazio più volte. In quest'avventura fatta anche di fatica e privazioni, interpreto questo avvenimento come un dono del cielo!

Dopo aver pranzato a pane fresco, noci e cioccolato è il momento di decidere come fare per visitare il porto e mentre ancora mastico una mela mi ritrovo al fianco lo yacht che prima mi era sottovento! Prontamente avverto l'equipaggio di fare attenzione ma mi ci vuole un attimo per capire che è la mia ancora ad aver spedito! Il vento sui 10-15 nodi ma soprattutto il fondale sui 10-11m hanno fatto arare l'ancora che già non era conficcata a dovere. Senza perdere la calma inizio a mettere fuori i parabordi e a spingere a braccia il barcone per evitare una collisione. Nel frattempo calo il motore in acqua, marcia in folle, apro la valvola di sfiato del serbatoio, pompo benzina, tiro l'aria,

20 Al momento della rilettura di questo passaggio sono colto di dubbio di ciò che scrissi a suo tempo. Più facilmente il fondale era una zona dal substrato pietroso denudata dalla continua azione delle ancore.

avvio al secondo strattone, recupero il cavo dell'ancora che ormai solletica il fondale ed ogni raffica di vento mi trascina più lontano. Scusandomi per l'accaduto, mi riporto sopravvento a motore cercando una zona con fondale più basso. Lo trovo su 7-8 metri ma il problema rimane: non mi fido più di questo fondale e con il vento che potrebbe aumentare. Per il momento zavorro il calumo con la cintura a piombi da immersione per tenere il tiro sull'ancora il più possibile orizzontale ma è chiaro che di lasciare la barca da sola non se ne parla più. È destino. A distanza di un anno, Port-Cros mi sta invitando per la seconda volta a ripartire. Sarei rimasto volentieri fino a domani ma preferisco il mare aperto ora piuttosto che una notte insonne con la preoccupazione dell'ancora che potrebbe spedare.

Mentre mi preparo per la navigazione, un signore di passaggio sul suo tender mi chiede come va e mi avverte che fuori il mare è abbastanza mosso e prendo le precauzioni che valuto necessarie. Esco dalla baia con il solo fiocco ridotto. Attendo di non avere l'isola alle spalle che mi ripara dal vento ed a 3 nodi di velocità isso completamente il fiocco. Arrivo a 4-5 nodi, dunque sale anche la randa trattenuta con due mani. A metà viaggio le onde si fanno via via più alte ma diventa un gioco attenderle alla poppa e con un dito sul timone anticipare il loro impatto al giardinetto²¹ poggiando per non far sbandare troppo lo scafo.

Inizio a viaggiare costantemente sopra i 5 nodi ed anticipare le onde che mi raggiungono non è più un gioco ma una necessità. So che dovrei ridurre almeno una delle vele ma il capo di Cavalier-sur-mer sembra vicino ed io spero che il vento non aumenti ancora proprio adesso perché altrimenti dovrei pentirmi di non averlo fatto prima! Brividi per qualche onda frangente che mi supera e Polvere corre a 6 nodi ma poi finalmente il ridosso di Cavalier è a non più di qualche minuto. Scruto la rada in cui riparai all'andata di un anno fa e sembra tutto calmo, inoltre non c'è nessuno! Mi ci butto dentro, il vento cala drasticamente ed ammaino il fiocco, non devo nemmeno perlustrare il fondale perché me lo ricordo molto bene. Con il minimo di abbrivio

21 Porzione laterale della poppa

che mi rimane posso buttare l'ancora in acqua e l'ormeggio si conclude ancora prima del previsto. Ammaino anche la randa ma voglio dormire tranquillo: accendo il motore e dò un bello strattone al cavo dell'ancora per assicurarmi che affondi bene sotto la sabbia. Dopo l'esperienza di oggi sento la necessità di un allarme "ancora-speda"!



Figura 14: Baie de Port-Man

21 giugno (Cavalier sur Mer)

Non mi sveglio in tempo per vedere l'alba, ho una gran voglia di dormire la mattina. Il vento è scarso per ora, nell'attesa che aumenti, dopo la colazione mi tuffo e raggiungo gli scogli più vicini. Arrampico a pelo dell'acqua sul traverso fino alla piccola spiaggetta nascosta da alte pareti verticali. Unico passaggio impegnativo è uno strapiombo di roccia sabbiosa ed umida che supero anche se pareva una sfida impossibile.

Salgo la scalinata che conduce al regno degli uomini. Mi ritrovo tra le villette a schiera delle seconde case della borghesia francese. Sono vestito di una "mutanda" e una maschera al collo, un pesce fuori d'acqua insomma. Il senso di disagio mi spinge a non esitare

ulteriormente e ritorno su Polvere.

Il vento aumenta quanto basta per ripartire. Arrivati in prossimità di Cap Lardier noto che ci sta raggiungendo una barchetta grossomodo grande quanto Polvere con un gennaker²² armato a prua. Probabilmente fa mezzo nodo più di noi. Mi sforzo di tenergli testa ma non c'è niente da fare finché non decido di scarrellare il trasto della randa per appiattirla ed offrire più superficie al vento in poppa. La velocità sembra aumentare ma forse è aumentato anche il vento. Dovrò riprovare ma in solitaria è sempre difficile accorgersi di quanto si migliorano le prestazioni su piccole regolazioni, bisognerebbe sempre avere il confronto con un'altra barca affiancata.

A ridosso di Cap Taillat mi fermo per pranzare e devo ridurre tutta randa per ormeggiare perché il vento ora è rinforzato. Manovra niente affatto perfetta ma l'ancora affonda a dovere. Mi tuffo per rinfrescarmi e mi rendo conto che nonostante sia primo pomeriggio qui l'acqua è limpida come altrove solo alle prime ore del mattino può essere. Sono in un posto magico, mi sento fortunato a poter godere di questo posto. Questa è casa mia, provo un senso di pace e protezione che non ho provato così intensamente in nessun altro tratto di costa visitato fino ad oggi.

Preparo una zuppa per il pranzo. Il vento aumenta, seguo con attenzione l'evoluzione di un'allerta meteo. Sono previsti fenomeni temporaleschi che puntualmente crescono guardando terra sotto forma di alti cumulonembi che però arrivano quasi sempre a sfiorarci appena.

Il programma di uscire a pesca comunque salta, anche il cielo all'orizzonte ora è più scuro. Provo da fermo a far filare la lenza nella corrente con un galleggiante per poi recuperarla animando l'esca ma sembra non ci siano pesci qui in questo momento. Penso al barracuda visto qualche giorno fa proprio qui vicino, che festa sarebbe prenderne uno!

Cena liofilizzata anche stasera, leggo le notizie, aggiorno il diario, e presto mi corico perché domani prevedo sarà una giornata fitta di

22 Vela di prua per vento leggero

impegni.

22 giugno (Cap Taillat est)

Notte tranquilla ma umida. Risveglio all'alba. Oggi previsto vento forte di libeccio. Al momento ce n'è appena per spostarsi lentamente ed esco immediatamente a pescare. Dopo qualche ora a battere la zona di caccia ad una velocità inutilmente ridicola finalmente si viaggia a tre quattro nodi ed il primo pesce abbocca . Me ne accorgo solo dal movimento sospetto della punta della canna, per il dubbio recupero la lenza ed anche la sorpresa. Mi ero dimenticato di inserire sia il cicalino che la frizione. Preso con la piuma. Continuo a bordeggiare e siccome il vento cresce riduco tela. Abboccano altri due probabilmente più grossi del primo che però perdo entrambi dopo pochi secondi. Insisto con innumerevoli bordi convinto di sfruttare il momento propizio ma quando per una verifica dell'esca la recupero mi accorgo che l'ultima abboccata se l'è portata via! Maledizione sono rimasto senza esche di piuma, ora devo sperimentare il calamaretto artificiale e se non funziona con l'occhiata, che qui è la preda principale, niente più pesce fresco! Le ore passate a pescare volano via veloci e per le 14:00 rientro in baia a cucinare. Tutto intero questa volta, non è molto grande, così cuoce bene sia la carne interna che la pelle ben desquamata. Cerco di sfruttare tutto ciò che può fornire qualche tipo di sostanza nutritiva.

Sono costretto a rimanere fermo diverse ore per il vento molto forte, speravo che in serata mollasse per uscire ancora a pesca ma ho paura che non farà che aumentare. Per fortuna qui il fondale è sabbioso, poco più di 5m d'acqua e con una trentina di metri di cima filata fuori bordo la barca non si muove di un centimetro se non per assecondare la buona elasticità del cavo di nylon.

Devo anche rimandare nuovamente la spesa. Servono acqua, marmellate, pane, frutta, verdura, pomodori, formaggio, parmigiano, zuppe, cereali. Vorrei farla a Pampelonne ma devo trasportare tutto via acqua (a nuoto) e se il vento non cala probabilmente sarà

impossibile. Mi auguro di non dover scappare anche da qui!



Figura 15: Cap Taillat

23 giugno (Cap Taillat est)

Alba, parto presto per pescare su Cap Taillat ma manca il vento e quando mi avvicino allo scoglio più esterno vado quasi più piano della corrente. Avanzo lentamente verso Cap Camarat dove senza segnali sulla canna abbocca il primo sugarello che recupero sorpreso e ben contento del cambio di menù. Dunque il calamaretto finto funziona e probabilmente la velocità giusta è proprio quella molto lenta di quando c'è una bava di vento. Fatico persino a scapolare. Tutti i motoscafi hanno fretta di arrivare, non sanno che le onde si formano anche senza il loro contributo! Devo accendere il motore per togliermi dai guai, ovvero la scogliera troppo vicina. Inoltre da un momento all'altro potrebbe salire nuovamente un vento forte ed ho assolutamente bisogno di fare un po' di provviste.

Prima di avvicinarmi al negozio mi fermo appena passato il primo gruppo di case per fare un bagno. Sono marcio di sudore ed ho il pescato da cucinare.

Arriva un po' di vento e mi sposto per rimettere ancora davanti al glorioso campeggio ma molto cambiato Contiki. Non fosse per il nome non potrei più dire di riconoscere il posto frequentato più di trent'anni fa. Sembra un villaggio svizzero (a giudicare dalle targhe dei veicoli) con qualche scenario ricostruito finto-naturalistico che ricorda

Gardaland.

Acquisto generi alimentari. Delusione per la poca scelta nei prodotti ma per la frutta di cui sentivo un gran bisogno non vi sono problemi d'assortimento. Ho con me un sacco stagno che riempito fino all'orlo diventa pesantissimo. Per fortuna l'aria rinchiusa all'interno tende a farlo galleggiare bene e lentamente nuoto verso la barca. Mangio di gusto quanto già assaporavo con l'immaginazione da giorni: insalata di carote, baguette, due etti di prosciutto cotto, una pesca, un'albicocca ed una bella dormita dopo essermi saziato a volontà. Quando mi riprendo dal torpore pomeridiano sono già le 18:20 e mi rimane ancora della luce per l'ultima battuta di pesca della giornata. Altri due sugarelli all'attivo mi confortano sul buon funzionamento della nuova esca.

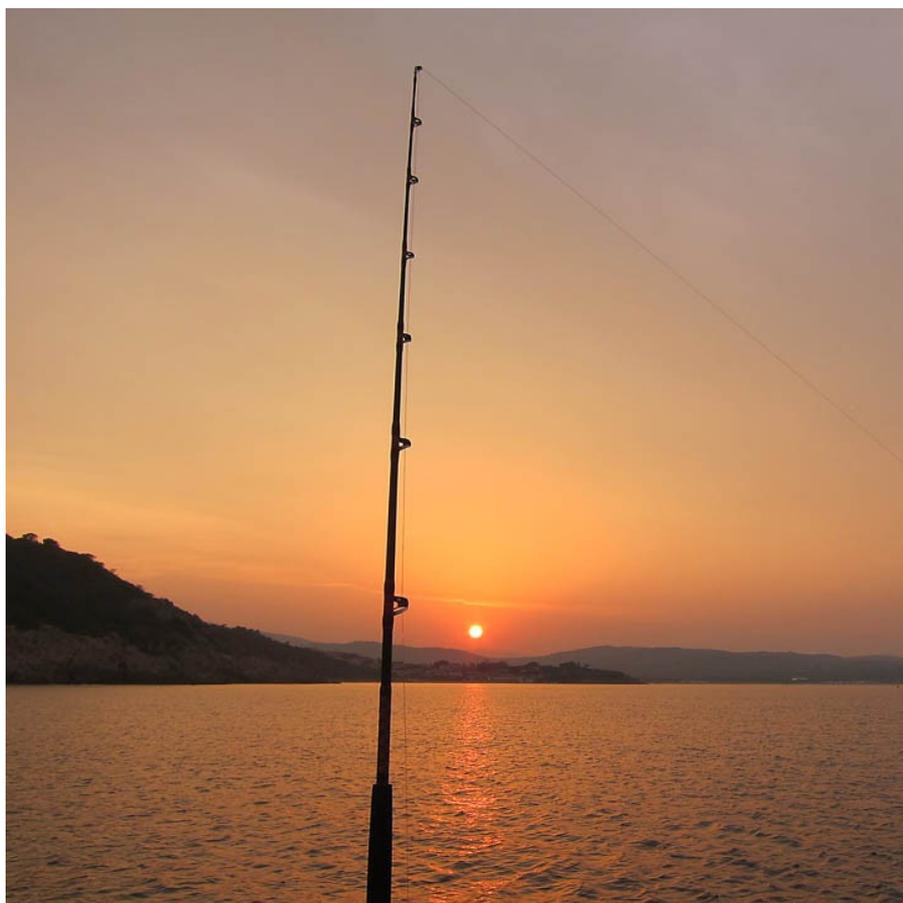
Ad oggi mi sembra di poter annotare che una velocità tra uno e due nodi e calamaretto sia buona per insidiare i sugarelli e tra i tre-quattro nodi con la piuma, le occhiate.

Scapolo Cap Camarat verso il mare aperto dove soffia un vento più sostenuto ma il sole è già all'orizzonte e se non mi sbrigo dovrò manovrare al buio per l'ormeggio. In effetti la baia si oscura in fretta ma il fondale sabbioso e il pochissimo vento non mi danno nessuna preoccupazione.

Mi rimane il tempo di cucinare il pescato e "rilassarmi" al ritmo della disco-music proveniente dai locali sulla costa col volume a manetta ed i mega yacht sul lato mare che rispondono raddoppiando la dose.



Figura 16: Pesca al tramonto. Baie de Pampelonne sullo sfondo



24 giugno (Baia di Pampelonne ovest)

Faccio colazione e prima di partire decido di comprare ancora una cassa d'acqua. Noto che quest'anno i tanti bagni mi hanno fatto consumare più acqua per sciacquarmi il sale di dosso. Avrei potuto riempire delle bottiglie vuote di acqua potabile ma al momento mi è impossibile verificare di poterlo fare: i rubinetti potrebbero essere troppo bassi nei bagni del campeggio. Mi trovo nuovamente al Kontiki. Prendo la mia cassa d'acqua al negozio e la trascino in acqua per mezzo di una cima legata ad una caviglia fino alla barca. Ora la cambusa è completa.

Una leggera brezza mi permette di muovermi fino a Cap Saint-Tropez, facendo attenzione agli scogli sommersi si riescono a raggiungere un paio di ancoraggi su sabbia poco frequentati. Mi rinfresco con un bagno ed atterro per due passi sulla spiaggia. Mangio baguette con pomodori ed olio, una libidine! Il sole picchia, non c'è vento ed io cerco di riposare un po', almeno finché non inizierà a alzarsi un po' di vento.

Sento soffiare, la quiete non dura mai più di un pensiero. Parto per una battuta di pesca estenuante. La zona è un passaggio frequente di veloci barche che da St.Tropez vanno a Pampelonne e viceversa in una passerella senza sosta. Io mi muovo al massimo a 2 nodi e quando arrivano le onde formate dagli yacht mi fermo completamente. E' una situazione che si protrae a lungo, snervante soprattutto perché nessun pesce abbocca in queste condizioni. E' possibile inoltre che questa non sia zona da sugarelli e non potendo raggiungere una velocità sufficiente per insidiare le occhiate, le speranza di prendere qualcosa crolla drammaticamente.

Dirigo verso Saint-tropez, la Baie de Canebiers è già parecchio affollata, il sole si sta abbassando ma riesco ancora a vedere il fondale. Questa volta decido di spingermi oltre le grandi boe gialle che delimitano la zona di rispetto alla spiaggia. In realtà al suo interno ci sono piccoli natanti alla boa, Polvere si mimetizza

all'imbrunire. Oggi nessuno ha osato spingersi fino qui, eppure ci sono 3-4 metri d'acqua. Ma in effetti il fondale misto di sabbia, roccia e posidonia, risale improvvisamente e bisogna prestare attenzione. In questa baia le zone di acqua poco profonda sono poche, è sempre frequentata ed è solo grazie alle dimensioni di Polvere ed una buona dose di curiosità e desiderio di avventura che riusciamo sempre a ritagliarci un confortevole pezzo di "giardino" tutto nostro. Anche oggi il riparo per la notte l'abbiamo trovato. Mi ritiro per cucinare un piatto d'orzo con passato di verdura.



Figura 17: Baie de Canebiers

25 giugno (Saint-Tropez)

Risveglio a Saint-Tropez all'alba con partenza immediata. E' previsto libeccio in intensificazione. Perfetto per macinare miglia ed arrivare alle isole Lerins in poche ore. Già nell'ampio golfo di Saint-tropez arrivano delle raffiche potenti quindi rimango con velatura ridotta. Trascino l'esca in acqua anche se non so quanto riuscirò a passare vicino alla costa. In ogni caso fuori dall'acqua non abbocca nulla di

sicuro! Dirigo verso la meda de "la seche a l'huile", immaginando di avere più possibilità di un'abboccata.

Il vento cala e mi ritrovo quasi in balia delle onde nei pressi della secca. A questo punto posso scordarmi di pescare, sono obbligato a puntare il largo per trovare più vento. In effetti basta pazientare e non appena la costa è troppo lontana per deviare la direzione del vento, proseguo bene a 4-5 nodi senza dover aumentare la velatura.

E' ad un andatura al traverso di tutto rispetto che uno strattone ravviva il cicalino della canna. Che diamine può essere qui in mezzo al nulla con parecchie decine di metri di fondale? Non oso fare previsioni anche se vedo la canna che piega come non ho mai visto fare, occorre agire velocemente e senza errori. Dò un paio di strattoni alla lenza, impossibile recuperare ma almeno verifico che l'amo abbia preso bene, lascio all'abbrivio della barca il compito di tenere in tensione la lenza solo per il tempo di lascare²³ la randa ed ammainare il fiocco. Con le ginocchia correggo il timone in modo da avanzare in una bolina lenta. Con la canna nuovamente tra le mani provo a recuperare. Piega notevolmente ma nei momenti di lasco inizio ad avvolgere la lenza non dando tregua alla preda. Continuo a recuperare ma non riesco mai a vedere cosa possa tirare così tanto. Man mano che si accorciano le distanze vedo il cavo tirare verso il fondo del mare e sono assalito dalla paura fottuta che slami come hanno fatto tutti i pesci più grossi fino ad ora. Senza eccezioni. Inizio ad intravedere una sagoma ed i miei occhi stentano credere che possa trattarsi di qualcosa di simile ad un tonno. Ormai è vicino e se non agisco contemporaneamente col guadino non lo isserò mai. Con la mano destra tengo la canna ed uso il gomito per esercitare più forza, lascio e tiro cercando di fare in modo che la lenza non si allenti mai. Contemporaneamente con la mano sinistra apro il gavone, cerco il guadino, lo apro, lo appoggio con la rete fuori dalla barca ed inizio a recuperare gli ultimi metri di lenza. Il pesce tira ma nonostante le sue dimensioni sembra già stanco di lottare e riesco ad avvicinarlo alla

23 In questo frangente lascare la randa non serve ad assecondare la direzione del vento ma a sventare la vela e dunque rallentare il più possibile la corsa

barca nel tentativo di prenderlo da sotto col retino.

Quando sembra dentro sollevo il retino ma il canestro è troppo piccolo! Il pesce scivola in acqua e per mantenere la lenza tesa sono costretto a prenderla in mano buttando la canna da parte.

Sono fottuto. Sono un coglione. Sono tutto ciò che avrei voluto evitare di essere in questo momento.

Non mi perdonerò mai di aver perso anche questo, so che non avrò presto un'altra occasione simile. Ma oggi è un giorno fortunato. L'amo tiene molto bene, rimetto il retino in acqua e questa volta isso il pesce a bordo.

Sono incredulo per la rapida e fortuita sequenza di eventi ai quali ho appena assistito! Paralizzato dall'iniezione di adrenalina lo guardo enorme e potente chiedendomi come ho fatto a non perderlo ma soprattutto come farò a cucinarlo. Mi appare subito chiaro che questa volta, come mi ero proposto di fare all'inizio del viaggio, dovrò dividerlo con qualcuno anche se non so ancora con chi.

La prima rada ridossata è quella di Agay dove non avevo intenzione di sostare ma il cambio di programma è obbligato. Metto il pesce²⁴, che nel frattempo ha smesso di dimenarsi, nella vasca di polistirolo con dell'acqua. Ci sta a malapena in diagonale! Quando arrivo ad Agay scruto le barche di una certa dimensione che potrebbero essere attrezzate per cucinare un pesce così grosso. Purtroppo ci metto quasi un'ora a trovare un fondale adatto ad ancorare, la baia è affollata e molti stanno già pranzando.

Accaldato nonostante il vento rafficato mi butto in acqua alla ricerca di commensali . Mi avvicino ad una barca ed illustro la situazione a quattro persone a bordo che stanno mangiando, con aria di sufficienza dicono di non essere interessati. E' evidente che hanno da mangiare a sufficienza!

Mi dirigo verso una seconda barca, mi accolgono due coppie poco più anziane di me, sono appena arrivati e deduco che debbano ancora pranzare. Sorpresi dalla mia proposta mi confidano che non sono

24 Dopo una ricerca scoprirò essere un "Tombarello", Un pesce dalle proprietà nutrizionali molto simili al tonno ma meno pregiato.

attrezzati e se voglio possiamo preparare un carpaccio invitandomi a bordo a bere.

E' una soluzione che mi lascia molto perplesso. L'idea di rischiare di ingerire larve di Anisakis con un pesce crudo mi terrorizza e comunicata la mia paura non posso fare altro che rinunciare all'invito con molto dispiacere.

Nemmeno posso attendere per cucinarlo, senza ghiaccio la carne del pesce inizia presto il naturale processo di decomposizione.

Con un po' di delusione da entrambe le parti ci salutiamo.

Avvicino una terza barca, un grosso motoscafo con una famiglia a bordo. Una canna da pesca sporge con il galleggiante in acqua. Forse è la volta buona. Illustrata per l'ennesima volta la situazione, visto che hanno già pranzato, sono disposto a regalare il pesce. Hanno un frigo e si mostrano interessati all'offerta. Gli spiego che ce l'ho in barca e di venire a prenderlo. Per risposta ottengo che non si vogliono spostare perché hanno appena finito di mangiare e non hanno un tender. Posso aver tradotto male dal francese ma ormai i miei occhi sbarrati lasciano intuire che certamente non sarò io a portarglielo a nuoto. E così dopo aver nuotato per qualche centinaio di metri tra le barche torno un po' sconsolato alla mia vita solitaria. Non che mi sia stufato ma sono dispiaciuto di non essere riuscito a condividere questo colpo di fortuna. Evidentemente non era destino.

Tornato alla barca allestisco un tendalino per proteggermi dal calore del sole e mi metto all'opera. Io eviscero, taglio la testa ed affetto delle bistecche di carne tenerissima che si stacca facilmente dalla lisca. Immagino la grande festa delle occhiate in acqua con i resti gettati fuoribordo. Prendo la padella e lo cucino ai ferri mangiandone a volontà. Finisco di cuocere la parte avanzata e lo lascio in padella sotto coperta per il prossimo pasto. Quanto rimpiango di non avere un frigo! Avrei avuto di che sfamarmi per giorni!

Tale abbondanza di cibo meriterebbe un riposo commisurato ma purtroppo mi accorgo che le previsioni meteo danno una rotazione improvvisa del vento di 180 gradi da un momento all'altro. Non ci

voleva, non sono nemmeno a metà strada del piano che avevo per oggi e far vela con il vento sul muso significherebbe navigare ancora per delle ore!

Detto fatto, uscito dalla baia, in corrispondenza del Massif de l'Esterel²⁵ il vento ruota lasciandomi in un mare impazzito con schizzi che arrivano da ogni direzione. In una situazione surreale mi metto il cuore in pace e lentamente inizio a risalire il vento con una faticosa bolina. Lunghi ed interminabili bordi mi porteranno alle Isole Lerins al calar del sole. Il tempo di arrivare dove pensavo di mettere ancora e già non vedo più il fondale. Ripiego dunque sul lato opposto del canale, presso st.Onorat. Ammaino la randa ed il boma cade in coperta, l'amantiglio che lo reggeva svola ora da tutte le parti per il forte rollio. Quando l'ho sistemato a Port-Cros l'ho unito al boma con un nodo mal fatto e si è sciolto. Imperdonabile. Con la visibilità che sta calando drasticamente, si è aggiunto il boma che ad ogni rollio sbatte a destra o a sinistra andando a complicare una situazione già delicata. Vorrei sfogarmi urlando e dare la colpa alla sfiga ma so bene chi sia l'unico responsabile ed evito di perdere la calma. Per queste ed altre evenienze indosso il casco molto spesso.

Ci sono altre barche alla fonda intorno a me. Con il motore acceso calo l'ancora tre volte ma non fa mai presa e devo rinunciare. È buio, la poca luce che illumina il fondale, se è basso, arriva da quella della città di Cannes riflessa dalle basse nubi. Mi prefiguro una notte alla ricerca di un posto sicuro ma non mi scoraggio. Mi sposto per l'ennesima volta dove, a destra del porticciolo, trovo un fondale basso di sabbia con l'aiuto della torcia. C'è uno spazio tra altre barche, di quelli che non vedi finché non ci passi in mezzo. C'è vento e onda ma in pochi metri d'acqua trovo l'ancoraggio ideale. Grazie al cielo. In coperta è già tutto umido e pieno di salsedine per gli spruzzi della navigazione. Sento umidità anche sotto coperta. Andrei a dormire ma ho ancora una cosa da fare: finire il tombarello. Una padellata infinita che non posso né sprecare né attendere fino a domani per

25 Il mio Capo Horn, luogo che sempre mi incute reverenza per le avventure passate ma pur sempre un grande massiccio che per proporzioni ha il potere di far sentire piccola ed indifesa qualsiasi barca di passaggio.

consumarla.

Mi viene in aiuto una provvidenziale vaschetta di pomodori senza la quale avrei detestato a vita la carne ormai asciutta tipica del tonno. In effetti ho comunque dovuto lasciare l'ultimo boccone. Lo so è un peccato ma credo che avrei potuto seriamente rimettere tutto e sarebbe stato uno spreco intollerabile. La padella con l'ultima forchettata è appoggiata a fianco alla mia branda dove sono seduto ed a stento tengo gli occhi aperti. Non posso permettermi di sdraiarmi dopo questa opulenta mangiata.

Mi risveglierò quasi all'alba, seduto e con la luce in cabina ancora accesa. Le ore critiche per la digestione sono passate, il cibo ha preso la direzione giusta. Come per il polpo, anche per il tonno, non ne voglio più vedere per qualche mese almeno!



Figura 18: Cattura inattesa. Record personale



Figura 19: Tombarello alla piastra



Figura 20: Lento avvicinamento a vela alle isole Lerins

26 giugno (isole di Lerins-Sainte Honorat)

Risveglio vicino al porticciolo. Niente Alba oggi, avevo bisogno di riposare. Metto la testa fuori e riconosco una persona di Finale Ligure: è Carlo! Porta in crociera i suoi clienti sulla sua barca. Per un soffio avrei potuto condividere la cena con loro! Un veloce scambio di battute e mi rendo conto di quanto sia stupito di trovarmi così lontano dal porto di partenza. Polvere non è un barchino come la chiama lui!

Oggi vento contrario alla mia direzione prevista: rotta verso casa. Quindi si attende. Riempio qualche bottiglia di acqua dolce alla doccia del porto e mi sposto per il pranzo sottovento alla Marguerite. Con



Figura 21: Camambert allo stato ideale

camembert allo stato liquido per il caldo, comprato a Pampelonne due giorni fa, il godimento gustativo raggiunge il livello massimo! Grande dormita pomeridiana anche se come capita ogni tanto mi prende un leggero mal di testa. Sarà il caldo?

Sono un po' in apprensione per la depressione in arrivo da sud-ovest nei prossimi giorni. Porterà un gran vento buono per tornare ma temo anche parecchia onda. Devo rassettare la cabina, lasciare tutto il più possibile in ordine e prepararmi ad ore di navigazione bagnata.

Intanto domani ho ancora in programma una piccola tappa non impegnativa e spero di accompagnarla con del pesce fresco.

27 giugno (isole di Lerins-Sainte Marguerite)

Risveglio nella piccola oasi di sabbia de "l'escalier". Così l'ho battezzata. La prima parte della notte trascorre insonne per un fastidioso rollio. Alle 3:30 mi alzo esasperato e costruisco uno smorzatore da calare in acqua utilizzando il vecchio portello di plastica, la cintura con i piombi ed il tangone. E' un esperimento ma funziona, tanto più è rigido l'insieme. Verrebbe voglia di provare anche con il beccheggio. La seconda parte della notte risulta quindi più riposante.

Dopo un bagno e la colazione, la mattinata trascorre senza vento e verso le 13:00 decido di avvicinarmi ad Antibes sfruttando i pochi refoli di passaggio. Con la lenza in acqua è un supplizio spostarsi a pochi nodi con onda residua e quelle causate dai numerosi motoscafi di passaggio. Una navigazione interminabile di poche miglia per giungere in serata nel lato est di Cap d'Antibes, per fortuna con due occhiate fresche per cena. Una piccolina presa a vela a non più di 2 nodi, l'altra a motore sul capo dove l'onda vicina agli scogli e l'assenza di vento mi hanno obbligato ad accenderlo. Tutte e due prese con calamaretto e pesciolino sintetici. Dopo aver recuperato la seconda molto più grande, rimettendo in acqua la lenza e perdo il terminale con l'esca. Può essersi usurato il terminale sulla girella? Si è snodato? Rimane un mistero.

Trovo una macchia di sabbia sui 5 metri ed affondo l'ancora in un acqua abbastanza torbida. Avrei fatto volentieri un bagno ma è svanita l'ispirazione.

Sistemo il prusik²⁶ al fiocco che continua ad incepparsi ad ogni virata, e preparo la cena a base di occhiate ai ferri. Controllo ancora che la

26 Nodo comunemente utilizzato in cordata che impiego per formare un anello sulla scotta del fiocco. Mi permette di non doverla dividere in due scotte separate. Una soluzione mai vista come d'altronde molte di quelle che si possono trovare su Polvere!

barca sia pronta per il vento forte di domani, potrebbe anche piovere. Una complicazione visto che dovrò sistemare i portelli rigidi e limitare gli accessi sottocoperta. Mi alzerò all'alba per fare quanta più strada possibile per scampare il temporale e con esso mi auguro anche il vento contrario.



Figura 22: Smorzatore del rollio improvvisato con materiale recuperato a bordo

28 giugno (Cap d'Antibes. Plage de la Garoupe)

Mi sveglio all'alba ma non c'è vento. Dopo la colazione torno a riposare. Ho pensato ad una moltitudine di soluzioni per la rotta di oggi, una cosa certa è che in qualche modo devo arrivare a Cap

Ferrat, prima non avrei ridossi dal libeccio.

Inizia lentamente a soffiare il vento da sud-ovest, non è molto ma devo sfruttare ogni refolo per non rischiare di farmi cogliere da una burrasca in mezzo al golfo di Nizza a qualche miglio dalla terra. Quando sono già su acque profonde noto del movimento in superficie: i gabbiani che si tuffano sono sempre segnale della presenza di pesce. Infatti di lì a poco li vedo muovere a pelo dell'acqua. Intanto la canna è in posizione di pesca. Non passa molto che il cicalino dà un bello strattone, mi fiendo sulla canna ed inizio a recuperare. Perso quasi immediatamente: dopo pochi secondi non avverto più resistenza. Lascio in acqua la lenza ma quando dopo un paio di miglia decido di controllare l'esca mi accorgo che l'ultima mangiata mi ha portato via tutto il terminale. Strappato. Chissà che bestia... ma sono quasi contento di non aver avuto anche questa preoccupazione. Il vento incalza e metto via la canna. È in graduale aumento, ogni volta che raggiungo stabilmente i 5 nodi riduco un po' della tela a riva: una mano alla randa, una al fiocco, poi una seconda alla randa, finché ammaino completamente il fiocco.

Il cielo è terso ma spuntano i primi "funghi" tra le montagne. Non tarda molto che il cielo sopra di me si copre ed il vento cambia direzione. Viene ora da terra, si sente un improvviso ed insolito fresco ed il profumo di vegetazione. I lampi sulle montagne mi ricordano che sono su una barca di metallo. Mi premuro di essere sempre ben isolato ad ogni manovra con scarpe e guanti. Il vento improvvisamente cessa e di fronte al Principato di Monaco mi trovo a danzare senza controllo tra le onde. Attendo qualche minuto e anche se mi costa fatica perché so che non è finita qui, rimetto tutta la tela a disposizione per poter avanzare nella giusta direzione. Infatti poco alla volta torna a soffiare con insistenza. Daccapo una mano alla randa e via via finché basta un triangolo di vela per proseguire. Mi ero messo la giacca, l'avevo tolta per il caldo, ora la rimetto perché altri grossi cumuli stanno scaricando grandi quantità d'acqua su Cap Martin e Mentone. Sulle cime dei monti le scariche dei fulmini si

contano ormai a decine e mi auguro che se ne stiano lì dove normalmente avviene la reazione più violenta tra aria calda ed aria fredda causando l'impennarsi dei cumulonembi. Arriva qualche goccia di pioggia e posiziono un tambuccio²⁷ aggiuntivo in modo che non piova sottocoperta. Sono tentato di allontanarmi dalla costa per non rischiare un acquazzone ma mi allontanerei anche dal luogo in cui pensavo di rilassarmi dopo queste ore di navigazione. Pensavo appunto, è di nuovo uscito il sole, mi spoglio e isso nuovamente tutta la tela a riva. Decido di proseguire per fare quante più miglia possibili, domani infatti sarà troppo brutto il mare e stare fermo qui non mi gradirebbe.

Per l'ennesima volta il cielo torna a coprirsi e con l'intensificarsi del vento riduco gradualmente le vele con il solito schema, mi rivesto,



ricopro l'ingresso alla cabina. Non ho mai fatto così tante manovre nel corso di una navigazione giornaliera. Questa volta il cumulo è alle mie spalle e anche se so che sono troppo lento per poterlo seminare, decido comunque di spingere sull'acceleratore a costo di forzare un po' la velocità. 6/7 nodi, credo, ma non importa. L'importante è correre via dagli acquazzoni che vedo cadere dalla parte del nuvolone e da ciò che più mi preoccupa: i possibili fulmini. Arriva qualche goccia, il vento cresce e sono di nuovo costretto a ridurre la randa. Life line. bisogna che ne monti

27 Portello orizzontale scorrevole che costituisce l'accesso principale alla cabina.

una come si deve se non voglio ancora rimanere inceppato con l'imbrago che mi trattiene! Ancora cielo grigio, poi ancora una volta torna il sole ed il caldo. Mi rispoglio e rimetto l'imbrago, aggiungo velatura. Ho superato i possibili ridossi per difendermi dal libeccio: Cap-Ferrat, Cap-Martin, ed ora che ho già superato Mentone la cosa migliore sarebbe raggiungere Sanremo. E' alla portata anche se sono esausto per i continui cambi di velatura, neanche fossi in regata! A piena velocità è questione di tempo che giungo al traverso del porto, avanzo con vento in poppa, metto al centro la randa, la ammino, accendo il motore con il fiocco al collo , quando ammaino il fiocco sono in porto. Normalmente bisognerebbe fare una chiamata via radio per entrare in un porto ma con la scusa dell'eccezionalità delle condizioni meteo getto ancora nella rada tra i due porti, quello commerciale e quello del diporto. In ogni caso chiamando mi chiederebbero di ormeggiare su qualche molo o pontile. Istantivamente evito questa soluzione se non è strettamente necessario.

Temporeggio per effettuare una chiamata ma alla fine corro il rischio che vengano a dirmi qualcosa. Cala il buio e buonanotte, nonostante il vento sibilante.



Figura 23: Il cielo si oscura destando qualche preoccupazione

28 giugno (rada nel porto di Sanremo)

Il crepuscolo non è ancora iniziato. Mi sono svegliato molte volte per verificare la posizione dal momento che ho dato molta cima per il vento forte. Dopo aver controllato gli aggiornamenti meteo, verificati in più siti, prendo la decisione di partire. Prevedo che le condizioni sotto costa, condizionate dai rilievi, non saranno così drammatiche come descritto dai bollettini. Inoltre da qui a Finale Ligure sono molti i porti dove rifugiarsi se la situazione diventasse ingestibile. Parto perché non voglio farmi fermare da una perturbazione che per quanto eccezionale non sarà la fine del mondo e soprattutto perché è una nuova esperienza e preferisco scegliere di farla che subirla in un momento in cui non sono preparato. Faccio colazione ed attendo che la consistenza del vento sia sufficiente per non farmi sballottare dalle onde che già vedo oltre l'imbocco del porto.

Il primo mezzo miglio sono costretto a farlo a motore. Una mano precauzionale alla randa e fiocco tutto a riva. Prevedo vento sui 30 nodi e onde massime di 4 m. Sono elettrizzato ed allo stesso tempo ansioso di raggiungere il prossimo riparo quanto prima. Il vento aumenta ma la mia velocità rimane sotto le aspettative, per non rischiare prendo una seconda mano alla randa che con onda in poppa potrebbe essere meno gestibile. Giunge il momento che attendevo con impazienza, correre con il solo fiocco. Ammaino completamente la randa e iniziamo a danzare. Le onde mediamente aumentano ma soprattutto aumentano quelle straordinarie che a guardarle avvicinarsi fanno impressione. Le devo guardare perché a farsi cogliere con l'angolo sbagliato si rischia di strarzare e intraversare lo scafo lasciando il fianco scoperto all'onda. Avrei bisogno di più velocità ma per quanto mi impegni le onde vanno sempre più veloci di noi e qualcuna inizia a frangere e superarci. Ecco la prima strarza, la barca si inclina più del solito ma l'onda passa e riprendo direzione. Cerco di stare più vicino alla costa per avere meno vento o forse più per un senso di protezione che mi dà la vista della terra ma è un'arma a doppio taglio. Ogni volta che mi avvicino alla batimetrica

dei 20 m le onde frangono quasi costantemente ed una seconda volta mi capita di intraversarmi. Non succede nulla, qualche schizzo e Polvere ritorna in rotta. Il tentativo di allontanarmi dalla costa risulta pericoloso perché la nuova rotta facilita l'azione di disturbo dell'onda, dovrei orzare ulteriormente allontanandomi dalla terra quasi perpendicolarmente. Frangente dopo frangente corro via dalla burrasca con l'idea di arrivare almeno a Laigueglia dove potrei gettare l'ancora se le condizioni fossero troppo impegnative.

L'ennesima strarza è incontrollabile, la barca invece di tornare in rotta mette la prua al vento e fa 360°. Non mi spiego come sia possibile. Rimane in rotta per qualche secondo e all'onda successiva fa di nuovo un giro completo. Il timone sembra non opporre nessuna resistenza ai miei comandi eppure apparentemente è tutto a posto ma qualcosa non quadra. Non mi spiego questo comportamento anomalo e mi sporgo a guardare la pala del timone. Non c'è più. Mi sento raggelare ma in una frazione di secondo sto già pensando a come risolvere il problema di stare su una barca ingovernabile in mezzo ad una mareggiata eccezionale. Vedendomi spacciato il primo pensiero è di prendere la radio e chiedere soccorso ma poi trovo la calma per riflettere. Mi gioco la carta del motore fuoribordo. Mai avrei pensato di utilizzarlo in queste condizioni ma è il caso di provare, è l'unica speranza di uscirne con le mie forze. Il pericolo imminente è che possa entrarmi dell'acqua in cabina non essendo stagna. Secondariamente, vento ed onda mi sospingono in direzione della costa, potrei avere una mezz'ora di tempo prima di vedere i primi scogli da vicino. Metto in moto ed ammaino il fiocco non senza qualche difficoltà. Al mio traverso vedo il porto di Imperia, guardo sul cellulare tutto bagnato come fare per entrarci. Le gocce d'acqua sullo schermo lo fanno funzionare in modo imprevedibile e cerco di asciugarlo. L'imbocco è lì a qualche centinaio di metri, devo prendere tutte le onde al mascone di sinistra in modo che lo scarroccio mi faccia fare un percorso diretto. Credo sarebbe impossibile dover tornare indietro su questo mare dunque bisogna centrare l'imbocco al

primo tentativo. L'altra soluzione è quella di continuare a correre con le onde in poppa e riparare a Diano Marina a 20 minuti o forse meno da qui ma è tanta più strada di quella che ci separa da Imperia, anche se forse meno impegnativa per il piccolo motore da 6 cavalli.

Consapevole di avere un piano di riserva, corro il rischio che fallisca la prima soluzione e dirigo verso Imperia.

Lentamente, con il motore al massimo dei giri e con l'elica che spesso esce dall'acqua, mi avvicino all'imbocco della diga foranea onda dopo onda ed il fiato sospeso nella speranza che non siano di entità eccezionale. Superata l'ultima onda frangente tiro un grande sospiro di sollievo. Entro nelle acque protette dai massi del frangiflutti.

Anche questa volta me la sono cavata. Lo sapevo, penso. Ormeggio al molo di sinistra appena entrato con l'aiuto di una signora francese che evidentemente aveva intuito che mi trovassi in difficoltà. Sono al sicuro, la ringrazio sentitamente per essere venuta in mio soccorso ed appena fissate le cime chiamo il Marina via radio per sapere dove sostare.

Troppo galvanizzato dalla cavalcata su queste onde straordinarie non riesco ad essere dispiaciuto per quanto perduto. È stata un'esperienza forte ed unica ed utilizzo le energie provenienti dall'accumulo di adrenalina per ormeggiare al pontile, regolarizzare la mia sosta e andare a cercare qualcuno che sia in grado di ricostruire il timone. Non c'è tempo da perdere, penso.

A freddo 1000 domande. Ovviamente il quesito principale è: come avrei potuto evitare la rottura? Non ho dubbi sul fatto che quelle condizioni si potessero gestire, ma cosa avrei dovuto fare meglio di quanto ho fatto? Potevo prevedere la rottura del timone? Peggio del timone potevano essere le sartie o addirittura una falla d'acqua. Alla seconda ipotesi non posso pensarci, ho uno scafo d'alluminio proprio per questo (l'opera viva è completamente stagna per assenza di prese a mare), la sartia in qualche modo l'avrei sostituita con una drizza ma su un mare agitato non sarebbe stato facile. Di timone ne avrei dovuto avere uno di riserva o qualcosa con cui sostituirlo. Ogni

barca seria dovrebbe prevedere questo tipo di avaria. Io non l'ho fatto.

Lascio la barca provvisoriamente qui, in attesa di una soluzione che mi permetta di completare il viaggio e torno dai miei cari.



Figura 24: Poco prima che le onde iniziassero a frangere regolarmente



Figura 25: La pala del timone tranciata di netto dalla pressione delle onde

Postfazione

A distanza di quasi due anni, momento in cui finisco di trascrivere gli appunti di navigazione su queste pagine, devo sforzarmi di ricordare cosa mi passò per la mente i giorni successivi a quella distruttiva mareggiata. Avevo degli appunti che ho perso nel disordine che pervade ogni settore della mia vita sulla terra ferma nonostante gli insegnamenti tratti da quella vissuta in mare. Credo se ne siano accorti un po' tutti. Alla deriva, in mezzo agli agenti atmosferici, attivo una parte del mio organismo che diversamente rimane sopita. Probabilmente è quello spirito di sopravvivenza che a terra viene stimolato poco o nulla perché non ce n'è alcun bisogno per l'assenza di pericoli imminenti. Non so dire se questo dispendio energetico rivitalizzi l'organismo o bruci delle risorse depauperandone altre precocemente. Ciò che posso affermare con certezza è che quella condizione in cui mente e corpo lavorano al 100% senza risparmiarsi è molto vicina a quella che chiunque saprebbe individuare come "felicità" senza però conoscere la ricetta per replicarla in altre situazioni. Ogni volta che voglio sentirmi felice, questo è uno dei miei metodi infallibili.

Durante la mareggiata un amico un po' gufo mi disse che avrei dovuto rimanere in porto. In realtà affidarsi alla fortuna in mare è da incoscienti e se non si riesce ad essere onesti con se stessi non si va lontano.

Per giorni mi arrovellai, mortificato dai sensi di colpa, alla ricerca di qualche conferma per quanto di buono avevo saputo fare. La domanda a cui dovevo dare una risposta era: in che modo avrei potuto evitare l'incidente?

Purtroppo le mie conoscenze delle dinamiche sugli sforzi delle onde e del vento sul sistema barca sono limitate e posso solo ipotizzare ciò che è accaduto e cosa avrei potuto fare per evitare i danni.

Il timone si spezzò per uno sforzo di flessione laterale dovuto all'ennesima straorza. Dunque all'ennesimo tentativo di contrastare il carico dell'onda per mantenere la direzione. Esaminando la sezione spezzata della pala, notai che una delle due lande metalliche annegate nella vetroresina era spezzata e l'altra un po' corrosa. Ma in questo momento mi vengono i dubbi sulle considerazioni fatte allora, ad ogni modo dare la colpa ad un timone indebolito perché vecchio sarebbe una facile soluzione per scaricare la coscienza. Dunque voglio ammettere che l'errore sia stato completamente umano. La barca non doveva straorzare. L'esperimento di avanzare con il solo fiocco terzarolato non funzionò perché l'azione dei frangenti al giardinetto era sproporzionata rispetto a quanto poteva spingere il vento sulla vela di prua. Probabilmente non lo saprò mai ma forse l'unico modo di evitare queste straorze sarebbe stato quello di avere pronto all'uso un sistema che rallentasse la corsa dello scafo nonostante andassi anche troppo piano ad ogni cavo dell'onda. Una spera, era il caso di sperimentarne l'uso ma non ero preparato. Credo che tornando indietro farei proprio questo.

Rimanere in porto era una possibilità che avevo scartato dopo aver consultato decine di volte bollettini meteo e verificati i ridossi possibili in caso di necessità. Mi aspettavo delle condizioni impegnative ma non impossibili. Sicuramente al limite per Polvere e per la mia esperienza ed è proprio questo che mi ha spinto fuori dalla sicurezza del porto di Sanremo. Quel limite che si alza un poco alla volta, in questo caso non avevo saputo prevedere la rottura di un anello debole. Meccanico o umano.

Se per paura di qualche inconveniente non avessi osato uscire quel giorno, come avrei potuto capire cosa evitare in una prossima avventura? Era rischioso, è indubbio ma di un rischio calcolato su una personale esperienza. Certamente ero preoccupato, ma farmi dire cosa fare da un terrestre dopo 28 giorni in mare era fuori discussione e non per orgoglio. Semplicemente ho sentito che era la cosa giusta e sono partito prendendomi la responsabilità delle eventuali

conseguenze.

Caro Davide,
sono te, con 3 anni di esperienza in più. Rileggo questi appunti e posso dirti che sì, l'intuizione di rallentare la barca era giusta e l'ho sperimentata. Non su onde impegnative come quelle che ruppero il timone ma comunque frangenti durante la discesa dell'alto Tirreno che ho finalmente affrontato vincendo l'ennesima sfida che sulla carta sembrava impossibile. Ho calato il grosso catenaccio che uso per abbassare il calumo dell'ancora dallo spigolo sopravento della poppa. Ho verificato che l'attrito con l'acqua che scorre è sufficiente a trattenere lo scafo che per la pressione del frangente tenderebbe a ruotare facendo perno intorno alla deriva. L'aspetto positivo è che l'effetto dell'attrito può essere regolato facendo filare quanto basta il catenaccio legato ad una cima. Quello negativo è che potrebbe, anche se forse non sarebbe così probabile, incagliarsi con qualche oggetto sommerso. In definitiva una spera, studiata appositamente per queste evenienze dovrebbe essere la soluzione migliore ma personalmente non l'ho mai provata. Comunque, quando hai troppi dubbi significa che non sei sufficientemente preparato, rimani in porto. Per oltrepassare il limite ci saranno altre occasioni.
Buon vento.

Fine